

**campo di evangelizzazione**



Cavaliere Diocesano Tropea Girola



**LUCE AI MIEI PASSI  
E' LA TUA PAROLA**

**3 - 10 agosto 2008**

**Ci sono due sole specie di persone ragionevoli:  
quelle che amano Dio con tutto il cuore perché l'hanno trovato,  
e quelle che lo cercano con tutto il cuore  
perché non l'hanno ancora trovato.**

*( Blaise Pascal )*

***Ant. Noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo  
Perché siamo tutti cittadini della Città Santa.***

Sal. 90

Io sono in te, Signore,  
e tu sei in me.  
La tua presenza e la potenza del  
tuo amore  
Mi proteggono e non cesso di  
rendertene grazie.  
*Sono sicuro di te, mio Signore!*

**Tu mi liberi dalle insidie della  
sventura,  
dall'angoscia della morte.  
Mi rassicura la tua fedeltà,  
mi difende da ogni male.**

Per questo non temo i terrori  
della notte,  
i pericoli del giorno,  
il male oscuro che assale nelle  
tenebre,  
la catastrofe che colpisce in pieno  
giorno.

**Attorno a me vedo gente  
avvilita,  
e altri che rinunciano.  
Io resto saldo, Signore,  
perché tu mi sostieni.**

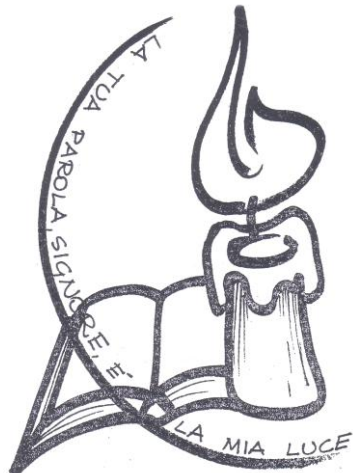
La sventura non può afferrarmi,  
né il pericolo sgomentarmi,  
perché *la Tua Parola* è con me  
per custodirmi  
sui sentieri dove Tu mi precedi.

**Non cessa di sostenermi,  
mi fa superare ogni ostacolo.  
Con essa lotto contro le potenze  
di morte,  
con essa resisto all'avversario.**

E lo sento che tu mi dici e ripeti:  
“Chi mi segue io non lo  
abbandono,  
chi mi supplica, lo difendo,  
chi mi invoca, gli rispondo”.

**Non temere, sono con te nella  
prova e ti sto per liberare dalla  
schiavitù.  
Ti renderò partecipe della Mia  
gloria  
e contemplerai il Mio Volto in  
eterno.**

Gloria...



# II CAMPO DI EVANGELIZZAZIONE NELLA LOCRIDE

## 3 - 9 AGOSTO 2008



# Programma

### • Domenica 3 agosto

Ore 9.00 partenza in auto da Trento per aeroporto Verona - Villafranca

Ore 14.50 partenza da Reggio Calabria per Africo; sistemazione

Ore 18.00 santa Messa a Bosco sant'Ippolito per apertura missione di evangelizzazione, segue adorazione Eucaristica

Cena al Centro Padre Puglisi – Bosco S. Ippolito

### • Lunedì 4 agosto

Ore 8.30 lodi e colazione. Mare. Pranzo ad Africo

Ore 17.00 due Centri familiari di Ascolto con celebrazione della s. Messa in c.da Ancone presso le famiglie Chiarantano e Callipari + cena

### • Martedì 5 agosto

Ore 8.30 Lodi e colazione. Mare di Siderno

Mattina, per chi vuole:

con agli amici di Cremona incontro con il consorzio Goel a Gioiosa Ionica

Pranzo ad Africo

Ore 17.00 due Centri familiari di Ascolto con celebrazione della s. Messa a Bosco S. Ippolito presso le famiglie Cardillo Concetta e Sciamone Maria

Cena a Bosco S. Ippolito presso la famiglia Sciamone Maria

Ore 21.30 Veglia in spiaggia a Bovalino (lungomare)

### • Mercoledì 6 agosto

Ore 8.00 Lodi e colazione.

Ore 9.30 appuntamento con il SINDACO DI ROCCELLA Sen. Sisinio Zito a R.Jonica al ex convento dei minimi a Roccella

Pranzo per strada

Pomeriggio visita al santuario della Madonna dello Scoglio a Placanica (famoso fratel Cosimo) e Sant' Ilarione ( se abbiamo tempo)

Ore 17.00 un Centro familiare di Ascolto con celebrazione della s. Messa in c.da Ricciolio Presso la famiglia Giorgi Carmelina + cena

- **Giovedì 7 agosto.**

Ore 8.30 Lodi e colazione. Mare oppure visita a S.Luca e Plati e Serre.

Pranzo ad Africo

Ore 14.30 incontro con le donne di San Luca a.....

Ore 17.00 **due Centri familiari** di Ascolto con celebrazione della s. Messa a Belloro presso le famiglie Blefari Antonella e Garreffa Rosamaria + cena

- **Venerdì 8 agosto.**

Ore 7.00 lodi e colazione.

Ore 8.30 incontro con vescovo di Locri – Gerace.

Granita break.

Ore 10.30 incontro con Avv. Domenico Vestito direttore della SFISP della diocesi di Locri- Gerace.

Pranzo a Gerace e visita città

Ore 17.00 **due Centri familiari** di Ascolto con celebrazione della s. Messa a Bosco S. Ippolito presso le famiglie Talura Vincenzo e Mazzaferro Antonella  
Cena Presso famiglia Tota Aiello a Bosco S. Ippolito

- **Sabato 9 agosto**

Ore 4.45 partenza per l'aeroporto di Reggio C.

Ore 7.05 volo di Fabiola;

ore 8.30 noleggio auto.

Ad Africo ore 8.30 lodi e colazione

Ore 11.00 a Locri incontro con il segretario regionale della FAI \_ CISL

Giuseppe Gualtieri presso sede CISL di Locri

Pranzo per strada

Pomeriggio: visita Riace Superiore

Ore 17.00 **Un Centro familiare** di Ascolto con celebrazione della s. Messa in c.da lentile.

Conclusione del campo di evangelizzazione + cena all'aperto.

- **Domenica 10 agosto**

Ore 7.30 lodi e colazione.

Ore 8.30 Partenza per l'Eremo delle Querce. Ore 10.00 celebrazione dell'Eucaristia.

Ore 12.30 partenza per Lamezia Terme e pranzo.

Ore 15.00 volo di Bruno e Paolo.



Parrocchie di Sant'Ippolito e Belloro

## I GRUPPI DEI CENTRI DI ASCOLTO FAMILIARI VANGELO DI MARCO

- **Domenica 3 agosto**  
- **ADORAZIONE EUCARISTICA** a cura di don Rodolfo
- **Lunedì 4 agosto**  
“CON GESÙ  
LIBERI DAL MALE PER CAMMINARE NEL BENE”  
Mc. 5,1-20  
- **DUE CENTRI FAMILIARI** a cura di don Rodolfo e Bruno
- **Martedì 5 agosto**  
“E DAVA FRUTTO, CHE VENIVA SU E CRESCOVA”  
Mc. 4,1-20  
- **DUE CENTRI FAMILIARI** a cura di Bruno e Fabiola
- **Mercoledì 6 agosto**  
“TUTTO E' POSSIBILE A DIO”  
Mc. 10,17-30  
- **UN CENTRO FAMILIARE** a cura di Paolo
- **Giovedì 7 agosto.**  
“CHE COSA VUOI CHE IO FACCIA PER TE?”  
Mc. 10,46-52  
- **DUE CENTRI FAMILIARI** a cura di Cristina e Monica
- **Venerdì 8 agosto.**  
“TUTTO PER GESÙ”  
Mc.14,1-11  
- **DUE CENTRI FAMILIARI** a cura di Silvia e don Rodolfo
- **Sabato 9 agosto**  
“DI CHI E' COME LORO E' IL REGNO DI DIO”  
Mc.10,13-16  
**UN CENTRO FAMILIARE** a cura di Silvia e Monica



campo di evangelizzazione



# LUCE AI MIEI PASSI E' LA TUA PAROLA



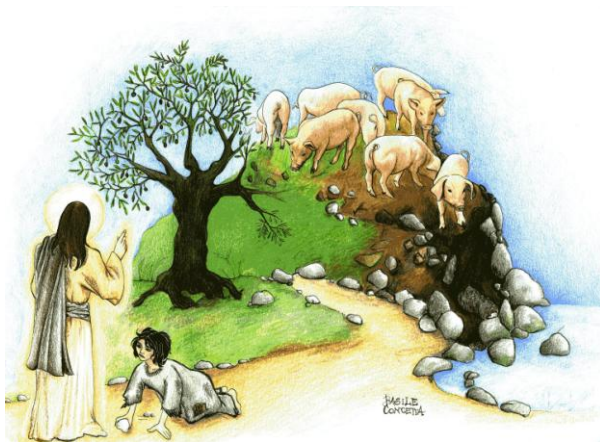
## SCHEDE PER ANIMATORI

**CON GESÙ**  
**LIBERI DAL MALE PER CAMMINARE NEL BENE**  
**Mc. 5,1-20**

**LUNEDÌ 04 AGOSTO - DUE CENTRI FAMILIARI** *a cura di don Rodolfo e Bruno*

## L'indemoniato geraseno

Questo brano è presente in tutti e tre i vangeli sinottici<sup>1</sup>, ma il racconto di Marco è quello più vivo e ricco di particolari. È presentato in quattro scene:



l'incontro di Gesù con l'indemoniato (v. 2-13), l'episodio dei porci (v. 13), la reazione della gente (v. 14-17) e il dialogo di Gesù con l'indemoniato guarito (v. 18-20). Il fatto si svolge in territorio pagano, nella Decapoli, un raggruppamento di dieci città situate a est e nord-est del Giordano fino a Damasco.

Nell'antichità qualsiasi malattia, specie quelle mentali o l'epilessia, veniva interpretata come risultato di una possessione demoniaca. Per noi oggi può essere difficile non affrontare questi racconti con un certo scetticismo, con il rischio di liquidarli come espressione di una mentalità ormai superata. Perciò è importante andare oltre l'inspiegabilità o meno dell'evento per capire il senso profondo del racconto.

Indipendentemente dalla malattia che poteva eventualmente affliggerlo, il geraseno è un emarginato, che vive solo, tagliato fuori

---

<sup>1</sup> v. Mt 8,28-34 e Lc 8,26-39.

dalla società; per la mentalità giudaica è doppiamente maledetto perché alloggia in sé uno spirito impuro e perché abita tra i sepolcri; lo spirito lo “possiede” e lo spinge a farsi del male («**si percuoteva con pietre**»).

Si potrebbe definire questa figura come un'icona che sintetizza tutto ciò che il male opera nell'uomo. Lo possiede, togliendogli la libertà, rendendolo impotente, incapace di vivere uomo tra gli uomini, schiavo di ciò che gli impone di fare. È ciò che Paolo, in altro modo, descrive nel capitolo 7 della lettera ai Romani (Rm 7,14-25).

L'indemoniato del nostro brano non è altro che la rappresentazione dell'uomo – di ciascuno di noi – separato da Dio, abbandonato alle sue sole forze. Niente di ciò che l'uomo può fare da se stesso è in grado di sconfiggere il peccato: **«nessuno riusciva più a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo»**.

Il nostro rapporto con il male è un rapporto strano: ci attrae, ma ne abbiamo paura; ci riesce difficile ammettere che siamo fallibili, tendiamo a minimizzare i nostri errori, a cercare delle giustificazioni... Questo male con cui facciamo i conti tutti i giorni, vorremmo farlo sparire completamente e adottiamo una strategia aggressiva. Ma la parabola<sup>2</sup> ci dice che, come grano e zizzania crescono insieme nello stesso campo, illuminati dallo stesso sole e bagnati dalla stessa pioggia, allo stesso modo, bene e male crescono nella nostra vita, così strettamente intrecciati tra loro che, come a cercare di estirpare la zizzania si rischia di sradicare anche il grano, così non possiamo separare nettamente il bene e il male presenti in noi: nessuna nostra azione, pensiero, atteggiamento è mai completamente buono o completamente cattivo. Cercando di estirpare subito e totalmente la zizzania, rischiamo di sradicare con essa anche i germi di bene che stanno faticosamente crescendo. Non è ancora il tempo della mietitura e non siamo noi i mietitori.

---

<sup>2</sup> Mt 13,24-30.



Anzi, è proprio il male che ci fa credere di poterlo affrontare da soli, facendo a meno di Dio.

**«Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: “Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo?”».**

A differenza dei discepoli, che capiranno solo dopo, il demonio riconosce l'identità e la sovranità di Gesù<sup>3</sup>, ne percepisce la minaccia e proprio per questo rifiuta la relazione con lui.

Il male ci separa da Dio: non a caso il termine “diavolo” significa proprio “colui che divide”<sup>4</sup>. Il male è tutto ciò che rompe la nostra relazione con Dio, che ci spinge a tentare di tenerlo fuori dalla nostra vita.

**«Che hai tu in comune con me?»**: in greco *ti emòì càì sòi*, letteralmente “che cosa a me e a te”. È un'espressione semitica che «esprime non esistenza o rottura di relazione. Suppone sempre due persone (A e B) e un fatto accaduto. Il suo significato dipende dal contesto in cui viene adoperato. [...] Se [come in questo caso] il fatto è un'azione presente di B, che A considera inopportuna o pericolosa nei suoi confronti, A può respingere l'intervento di B facendo uso di questo idiotismo che, in tal caso, si traduce con: *Perché ti impicci dei fatti miei?* o più semplicemente: *Lasciami in pace.*»<sup>5</sup>.

Il comportamento dell'indemoniato, le parole del demonio che parla in lui, riecheggiano la condotta, descritta da Isaia, del popolo ribelle che preferisce seguire i suoi “capricci” e rifiuta il Dio che lo cerca con fedeltà instancabile:

Mi feci cercare da chi non mi interrogava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: “Eccomi, eccomi” a gente che non invocava il mio nome. Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle; essi andavano per una strada non buona, seguendo i loro capricci [...] abitavano nei sepolcri, passavano la notte in nascondigli, mangiavano carne suina e cibi immondi nei loro piatti. Essi dicono:

---

<sup>3</sup> «Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demoni lo credono e tremano!» (Gc 2,19).

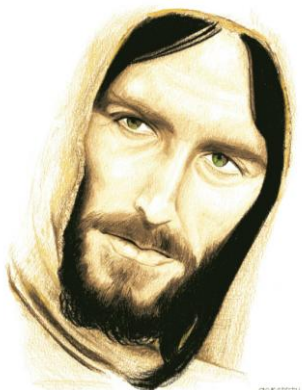
<sup>4</sup> Dal verbo greco *diabàllo*.

<sup>5</sup> J. Mateos; J. Barreto. *Il vangelo di Giovanni*. Assisi, Cittadella Editrice, 2000, p. 134. cfr. Mc 1,24; Lc 4,34; Mt 8,29; 2Cr 35,21.

“Sta’ lontano! Non accostarti a me”<sup>6</sup>.

Sta lontano da me, lasciami in pace, non ho bisogno di te: è la rivolta contro Dio, il mettersi, indipendenti e autonomi, al posto di Dio, che non è un padre ma un tiranno geloso del suo potere.

del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete. Ma il serpente disse alla donna: “Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio”<sup>7</sup>.



È il male nemico di Dio che suscita nell’uomo la diffidenza verso di lui per rompere il rapporto d’amore che lo lega a Dio. Essendo nemico di Dio, agisce contro di lui sovvertendo la creazione: invece dell’armonia, invece dell’amore gratuito, il male genera decadenza, degrado, caos e rompe la relazione dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo.

Non è bene che l’uomo sia solo<sup>8</sup>

Dio ha creato l’uomo per la relazione, il peccato lo isola. L’indemoniato infatti non può più stabilire un rapporto con gli altri, è costretto a vivere chiuso in se stesso.

«**Esci, spirito immondo, da quest’uomo!**»: Gesù non compie nessun gesto, semplicemente ordina allo spirito di andarsene da quell’uomo che tiene prigioniero. È la potenza della sua parola l’arma che mette in campo contro il male che possiede l’uomo. È lui, che è la Parola, che vince in noi lo spirito del male, in una lotta che combatte quotidianamente al nostro fianco. È quella Parola che Paolo

---

<sup>6</sup> Is 65,1-2.4-5a.

<sup>7</sup> Gen 3,3-4.

<sup>8</sup> Gen 2,18.

definisce una spada a doppio taglio:

la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto<sup>9</sup>.

È una parola viva perché è Dio stesso, il vivente, incarnato nel Cristo che ha portato all'uomo la Parola, le ha dato una carne, l'ha resa vicina e comprensibile e ne ha fatto il cibo dell'uomo. È efficace perché è la Parola creatrice: tutto il racconto della creazione nel primo capitolo della Genesi è scandito dal binomio "Dio disse ... e così avvenne".

È penetrante e tagliente come una spada perché separa il bene dal male, penetra in profondità nell'uomo per raggiungere il suo peccato e guarirlo e legge il cuore di ciascuno, i suoi sentimenti e i suoi pensieri, meglio di quanto non potrà mai fare l'uomo stesso: «tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi», dice Paolo. Ma questa nudità non ci deve fare paura, non ci rende vulnerabili, facile bersaglio per un Dio giudice implacabile che vuole colpirci: il suo non è mai un giudizio di condanna, ma sempre un giudizio di salvezza. A lui «dobbiamo rendere conto» perché solo lui conosce tutto il male: non può scoprire in noi nulla che già non conosca.

Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.<sup>10</sup>

Lui solo sa riconoscere in noi il grano da salvare e la zizzania da bruciare e solo lui può operare questa separazione senza distruggere il grano insieme alla zizzania.

Che Dio sia un giudice inflessibile e implacabile è ciò che il male che opera in noi vuol farci credere, è la prima conseguenza del peccato: indurci a temere Dio, a nasconderci a lui, l'unico che può liberarci dal male.

Poi udirono il signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del

---

<sup>9</sup> Eb 4,12-13.

<sup>10</sup> 1Gv 3,20b.

giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto."<sup>11</sup>.

L'indemoniato è "nudo" davanti a Gesù, tutto il male che lo abita è esposto, visibile a tutti in tutte le sue conseguenze; ma mentre questo lo separa dagli altri uomini e lo isola, questa sua nudità è la strada che lo porta a incontrare colui che lo libera e cambia la sua vita. Stare davanti a lui nella verità di noi stessi, accettando di guardarsi dentro con onestà e lasciando che lui ci veda come siamo è "riappropriarci" di noi stessi sotto lo sguardo di chi ci ama e ci conosce intimamente, in un dialogo che è soprattutto ascolto fiducioso della sua parola.

Mettersi davanti alla Parola nudi e senza difese, esponendosi alla sua azione potente ed efficace è l'arma che ci è data per combattere il male che è in noi. È ancora Paolo che ci ricorda che, se è vero che dobbiamo continuamente confrontarci con il peccato in una lotta superiore alle nostre forze, è anche vero che abbiamo dalla nostra tutta la potenza di Dio che ci riveste della sua armatura, la cui spada è la Parola:

Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Gen 3,8-10.

<sup>12</sup> Ef 6,10-17.

**«E gli domandò: “Come ti chiami?”.** **“Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti”**»: sappiamo che, secondo la mentalità ebraica, conoscere il nome di qualcuno significa entrare nel profondo della sua realtà personale; tutto ciò che non ha un nome non è reale. La risposta, Legione, indica la forza del dominio esercitato dallo spirito e lo stato di divisione interiore di cui soffre questa persona, i molteplici aspetti che il peccato assume nell'uomo tenendolo separato da Dio. I fattori che ci ostacolano nella relazione con il Signore sono numerosi come una legione.

**«E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione [...] gli spiriti lo scongiurarono: “Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi”**»: la resistenza dei demoni comincia a incrinarsi di fronte alla potenza di Gesù, infatti cominciano a scongiurarlo di non costringerli a tornare da dove sono venuti, ma pretendono di essere loro a determinare il proprio destino. Quindi chiedono di essere mandati nella mandria di porci. Questa richiesta dei demoni risponde alla concezione semitica che considera il maiale un animale impuro<sup>13</sup>. Perciò, per non essere ancora infastiditi, gli spiriti immondi scelgono di andarsene lontano da Gesù entrando in animali temuti perché immondi. La presenza stessa del branco di porci indica chiaramente che l'ambiente in cui si svolge la scena è pagano.

La possibilità di entrare nei porci appare ai demoni come una buona soluzione per la loro sopravvivenza, ma sembrano non rendersi conto delle conseguenze della loro scelta: infatti i porci, impazziti, si gettano in mare trascinando con sé i demoni che vengono così resi innocui.

---

<sup>13</sup> Lv 11,7: «il porco, perché ha l'unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete immondo». «Gli animali puri sono quelli che possono essere offerti a Dio (Gen 7,2), gli animali impuri sono quelli che i pagani considerano come sacri o che, sembrando ripugnanti o cattivi all'uomo sono considerati non graditi a Dio [...] La classificazione date qui sono fatte a posteriori secondo il prototipo dell'animale puro che è il montone o i bovini»: da *Bibbia di Gerusalemme*, nota a Lv 11.

E siamo alla reazione dei concittadini dell'indemoniato: i mandriani, che vedono solo la loro mandria precipitare in mare senza ragione e, spaventati dall'inspiegabilità del fatto, scappano e cercano risposte raccontando ad altri l'accaduto; la gente, che accorre («**la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto**»), ascolta il racconto dei testimoni e, come i demoni, scongiura Gesù di andarsene lasciandoli in pace («**si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio**»).

L'azione di Gesù non lascia nessuno indifferente, spinge comunque a muoversi, a uscire dalla staticità. Spinge all'esodo da se stessi invitando alla relazione con Dio. Ma è sempre solo un invito: mentre scaccia i demoni con potenza, senza lasciare loro che un'illusione di scelta, nei confronti dell'uomo non spiega mai la sua forza, al contrario rimane disarmato e impotente di fronte alla loro incomprendimento. La gente di Gerasa lascia che la paura di fronte a ciò che risulta incomprendibile prenda il sopravvento e fa la stessa scelta dei demoni: credendo di sapere ciò che è meglio per lei, chiede a Gesù di andarsene.

Non così invece l'indemoniato liberato, che probabilmente non ha capito proprio come i suoi compaesani, ma sa che cosa ha fatto per lui la potenza di quell'uomo: «**colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto**»: ciò che va annunciato è l'esperienza di ciò che Dio opera in noi; ma per fare questo, bisogna essere consapevoli di questa azione divina, bisogna accorgersene, riconoscerla.

«**ciò che il Signore ti ha fatto**»: in greco il verbo è un perfetto indicativo, che esprime un'azione compiuta nel passato i cui effetti durano nel presente, quindi l'intervento concreto, tangibile, che Dio ha compiuto nella mia vita, e che mi accompagna ogni giorno con i suoi effetti. In un certo senso ha lasciato un segno che non può essere cancellato e che continua a essere visibile a chiunque voglia riconoscerlo. E la realtà di ciò che ha fatto diventa garanzia di ciò che farà e continuerà a fare, fondamento della speranza. Garanzia perché noi sappiamo che Dio è fedele e non può non esserlo:

non gli toglierò la mia grazia, e alla mia fedeltà non verrò mai meno.  
Non violerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa. Sulla mia  
santità ho giurato una volta per sempre<sup>14</sup>.

L'azione di Dio in noi è una certezza, il Signore opera in noi sempre: ma in che cosa consiste quest'opera? È un'opera di liberazione, così come è stato per l'indemoniato.

Dio libera l'uomo da ciò che gli impedisce di sentirsi amato; lo guarisce da tutte le ferite, quelle che l'uomo fa a se stesso, e quelle che riceve dal fratello a sua volta ferito, che ferisce proprio perché è ferito; ma soprattutto guarisce dal peccato, quella profonda, mortale

ferita che tiene l'uomo lontano dalla sua stessa vita, Dio.

Questa opera di liberazione è un cammino che dura tutta la vita e ci conduce alla liberazione completa: una liberazione che, anche se faticosamente, germoglia nel cuore della persona come quel seme che germoglia e cresce da solo neppure tu sai come<sup>15</sup>.

È il regno di Dio, che, lentamente, per puro dono gratuito, si espande nell'uomo restituendogli a poco a poco quel dono di libertà piena che Dio gli ha dato e che il peccato tenta di sottrargli.



Gesù non parla con l'indemoniato finché questi non è guarito e finché non è l'indemoniato stesso a cercare la relazione con lui: Gesù gli restituisce la libertà dal peccato, ma non si impone, la sua azione è totalmente libera e totalmente gratuita. È sempre lui che prende l'iniziativa, lui che compie il primo passo e pone le condizioni

---

<sup>14</sup> Sal 89, 34-36.

<sup>15</sup> cfr. Mc 4,26-27.

perché noi possiamo cercarlo e trovarlo: ma tocca a noi prendere l'iniziativa di cercarlo.

È proprio questo “fare” di Dio nella vita di ciascuno che Gesù indica come contenuto dell'annuncio: non si può annunciare se non ciò di cui si è fatta esperienza. L'avevano capito gli apostoli, che fanno sempre riferimento alla loro esperienza diretta di Gesù.

Pietro e Giovanni, al sinedrio che, dopo la guarigione dello storpio alla porta del Tempio, ordina loro di non parlare più né insegnare nel nome di Gesù, rispondono:

Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato<sup>16</sup>;

Pietro, nel discorso dopo l'incontro con Cornelio, dice:

noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme [...] noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua resurrezione dai morti<sup>17</sup>;

Paolo, ai giudei di Gerusalemme, indica la missione che ha ricevuto da Dio con queste parole:

sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito<sup>18</sup>;

e Giovanni dice:

ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato [...] noi lo annunziamo anche a voi<sup>19</sup>.

Se la mia esperienza di Dio, il suo “fare” nella mia vita deve essere il contenuto del mio annuncio, devo necessariamente essere cosciente di questa azione, saperla vedere nel mio quotidiano. Ogni giorno che passa è grazia che Dio mi dona; una grazia spesso nascosta e non immediatamente evidente: è compito mio cercare i segni di questa presenza, come in una caccia al tesoro, che lungo

---

<sup>16</sup> At 10,39.41.

<sup>17</sup> At 10,39.41.

<sup>18</sup> At 22,15.

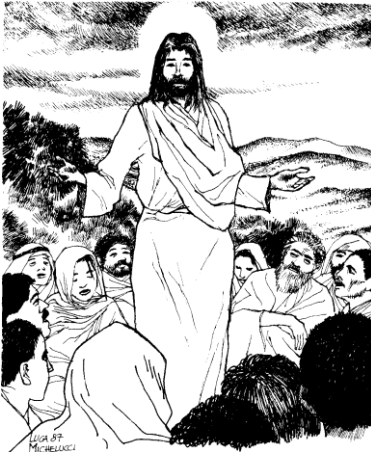
<sup>19</sup> 1Gv 1,1.3.



l'arco della mia giornata mi porta a scoprire ciò che il Padre ha fatto oggi per me.

Riprendendo in mano un libro che avevo letto molto tempo fa, ho ritrovato una definizione che mi piace molto: «esperienza mistica significa esattamente *l'esperienza di ciò che Dio fa in noi [...]* consapevolezza [...] che Dio [è] non solo l'autore del dono, ma anche colui che lo realizza, e allora ciò che conta – oltre a lasciarlo fare – è accorgersi di questa sua azione»<sup>20</sup>.

E nella consapevolezza che, comunque, ciò che Dio fa per me è sempre molto più di quanto io riuscirò mai a vedere, ciò che conta è andare oltre la nostra incapacità e fare proprio di questa incapacità riconosciuta il terreno di incontro con Dio: «l'uomo entra in rapporto con Dio [...] quando, riconoscendo la propria incapacità a capire, conserva in cuore quanto non intende e accetta di *rimanere* di fronte al mistero»<sup>21</sup>. È l'atteggiamento del Magnificat: è proprio la



<sup>1</sup> SIATE DUNQUE PERFETTI, COSÌ COME È PERFETTO IL PADRE VOSTRO CHE È IN CIELO. Matteo 5,48

consapevolezza della sua “piccolezza” che permette a Maria di riconoscere la grandezza dell’opera che Dio ha compiuto in lei:

Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente<sup>22</sup>.

Attraverso questo suo operare Dio ci rivela a poco a poco, ogni giorno, il suo volto. Annunciando ciò che Dio ci ha fatto, questo annuncio diventa esso stesso rivelazione del volto di Dio che doniamo e riceviamo.

«[annunzia] la misericordia che ti ha usato»: il contenuto dell’annuncio è non solo

ciò che Dio ha fatto, ma anche la misericordia con cui l’ha fatto, perché non si può comprendere l’opera di Dio se non si comprende l’amore che lo spinge a farlo.

<sup>20</sup> Amedeo Cencini. *Amerai il Signore Dio tuo*. Bologna, EDB, 1996, p. 43.

<sup>21</sup> Cencini, cit. p. 75.

<sup>22</sup> Lc 1,49.

La misericordia è questo amore che si fa gesto concreto, che entra nella storia dell'uomo e diventa storia dell'uomo, storia di salvezza.

Il popolo ebraico aveva una profonda percezione della storia come effetto dell'azione misericordiosa di Dio, come testimoniano i Salmi: sono tantissimi quelli in cui, in modi diversi, si riconosce e descrive l'azione di Dio nella storia del singolo o del popolo e la misericordia che l'ha generata o si fa appello alla misericordia divina perché le suppliche del credente non rimangano inascoltate. Il più emblematico è senz'altro il salmo 136, il Grande Hallel, riservato alle celebrazioni pasquali, con il quale si rende lode a Dio ripercorrendo tutta la storia di Israele, dalla creazione all'arrivo nella terra promessa, come risultato dell'azione misericordiosa di Dio, che «ha compiuto meraviglie» per il suo popolo «perché eterna è la sua misericordia».

Lo scoprire nella mia vita ciò che Dio ha fatto per me diventa scoperta ed esperienza della misericordia divina, che dura da sempre e per sempre e non si ferma davanti a nulla.

Molto spesso nei testi biblici il termine misericordia si accompagna ad altri come tenerezza, compassione, perdono, consolazione, fedeltà...<sup>23</sup>.

Il testo del Benedictus – «grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio» – nell'originale greco parla di “viscere di misericordia” (*splàncna elèus Theù emòn*) con un'immagine bellissima che richiama Geremia

Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? [...] Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza<sup>24</sup>

e Osea:

Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano [...] ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia [...] Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> Ger 31,20.

<sup>25</sup> Os 11,3.4.8.

È un amore “viscerale”, che va al di là di ogni ragionevolezza, che non tiene in nessun conto l’immensa grandezza di Colui che ama se non per rendere immensamente grande il suo amore.

Mi piace pensare alla misericordia di Dio come a un amore che previene, sempre avanti a me per colmare ogni desiderio, soccorrere ogni necessità, guarire, consolare... L’amore di una madre che cura e rassetta e mette in ordine e lava e nutre e custodisce e accompagna... per potersi appagare nella contemplazione dei suoi figli così come li ha desiderati e per la quale nessun prezzo da pagare è troppo alto per ottenere questo risultato.

Un amore in cui è compreso anche il perdono, ma quasi come ultima opzione, come se Dio volesse fare di tutto per non dover arrivare a perdonare.

Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia [...]

Perché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere<sup>26</sup>.

Un amore che spia da lontano il ritorno, che prende l’iniziativa e



colma di gesti di tenerezza, affetto, accoglienza piena di gioia, che non dà al figlio nemmeno il tempo di formulare la sua richiesta di perdono, ma glielo assicura in pienezza da sempre. E inizia il lavoro lento e paziente di ricostruzione: facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato

ritrovato<sup>27</sup>.

Ma la festa va preparata: il vestito e l’anello per dare modo e tempo al figlio di ritrovare la dignità, per convincersi che ha ancora il diritto di essere figlio, figlio voluto, amato, cercato. Il vitello grasso per

---

<sup>26</sup> Sal 103,11.14.

<sup>27</sup> Lc 15,24.

comprendere che non è solo il Padre ad avere motivo di far festa per il figlio ribelle tornato a casa, perché il figlio e tutti i figli comprendano che il perdono non si può trattenere, va condiviso e festeggiato.

Accogliere in sé la misericordia divina significa anche lasciarsi rendere misericordia, cioè accogliere il dono di sperimentare in sé la potenza e la sofferenza, la profondità e l'impotenza di questo amore che vorrebbe travolgere e invece si offre senza clamori, senza pressioni e senza interruzione e, se tu lo consenti, ti rende partecipe della sua paternità perché anche tu possa essere padre di ogni tuo fratello. Dio non trattiene nulla di ciò che gli appartiene:

Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?<sup>28</sup>.

Abbiamo detto che la nostra nudità davanti a Dio e alla sua Parola non ci deve fare paura perché Dio non è un giudice implacabile che vuole colpirci. È la sua misericordia che

ci ha scelti [...] per essere santi e immacolati al suo cospetto<sup>29</sup>.

Lui ci sceglie, lui ci rende partecipi della sua santità. Cristo è la verità e, di fronte a lui, viene alla luce tutta la verità di noi stessi, ma in lui

Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno.<sup>30</sup>

In lui verità e misericordia sono inscindibili e fanno sì che il giudizio della Verità su di noi sia un giudizio di perdono e non di condanna. Non più quindi il timore del castigo, ma la pace del figlio che si sa amato e accolto senza condizioni.

**«Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decapoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati»:** ciò che mi colpisce nella conclusione del racconto è l'accenno alla meraviglia con cui viene accolto

---

<sup>28</sup> Rm 8,31-32.

<sup>29</sup> Ef 1,4.

<sup>30</sup> Sal 85,11.

l'annuncio dell'ex indemoniato di ciò che Gesù ha fatto in lui. Non è difficile immaginare che il suo stesso racconto sia stato pieno di meraviglia, quel senso di stupore e insieme di gratitudine quasi incredula di fronte a un qualcosa di grande e nello stesso tempo inaspettato. Evidentemente la meraviglia è "contagiosa", si propaga e ha la capacità di coinvolgere chi ne è testimone, perché tocca il cuore della persona.

La meraviglia è il sentimento che nasce quando ciò che accade ci sorprende perché inaspettato. Meravigliarsi di fronte a ciò che riconosciamo come opera del Signore in noi significa riconoscerne la grandezza e l'assoluta gratuità. Siamo capaci di meravigliarci quando non abbiamo pretese, quando siamo capaci di riconoscere che ciò che vediamo è un dono assoluto su cui non abbiamo diritti da accampare. È l'atteggiamento che fa dire al salmista:

E in un certo senso, senza la capacità e la disponibilità a meravigliarsi diventa difficile riconoscere il "fare" di Dio in noi e nella nostra vita. Per riuscire ancora a meravigliarsi bisogna affrontare ogni giorno come una cosa nuova, che Dio ha preparato apposta per noi perché potessimo viverne ogni attimo come una scoperta e un'avventura.

Ecco, faccio una cosa nuova:  
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?<sup>31</sup>.

se uno è in Cristo è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove<sup>32</sup>

E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»<sup>33</sup>

La meraviglia porta con sé il bisogno di comunicarla, di condividerla, la voglia di dire:

invocando il tuo nome, raccontiamo le tue meraviglie<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> Is 43,19.

<sup>32</sup> 2Cor 5,17.

<sup>33</sup> Ap 21,5.

<sup>34</sup> Sal 75,2.

Siamo ancora capaci di meraviglia?

## “E DAVA FRUTTO, CHE VENIVA SU E CRESCOVA”

Mc. 4,1-20

MARTEDÌ 5 AGOSTO - DUE CENTRI FAMILIARI a cura di Bruno e Fabiola

ECCO, USCÌ IL SEMINATORE A SEMINARE

### Preghiera iniziale

*Apri i nostri cuori*

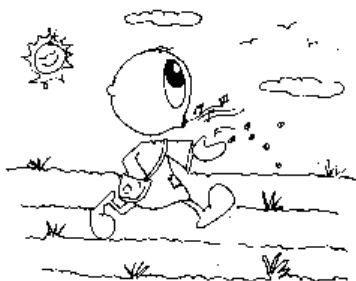
### Ascoltiamo la Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Marco (4,1-20)

- ✓ *Cosa mi ha colpito di più in questa parola?*
- ✓ *Quale terreno mi sento di essere?*
- ✓ *Qual è la «buona notizia» di questo brano?*
- ✓ *C'è in me la speranza che nonostante non sempre sia un buon terreno, Dio getta la sua semente anche su di me?*
- ✓ *Sono fra i discepoli che non capiscono? Cosa posso fare per “comprendere”?*

### Approfondiamo il messaggio.

Contesto della parabola



- *«E dava frutto che veniva su e cresceva» oltre ogni attesa, dice Gesù del seme che sta seminando tra tante difficoltà.*

Lo scenario del suo insegnamento è solenne ed evocativo: le folle, il mare, la barca. La parabola inizia e termina rispettivamente

con l'invito «Ascoltate», «chi ha orecchi per ascoltare, ascolti». La sua parola è il seme immortale, che ci rigenera (1 Pt 1,23) a sua immagine, e ci fa entrare nella sua famiglia.

Ma sembra che nessuno gli presti ascolto! Ciò che fa piace a tutti; ma ciò che dice gli ha messo contro tutti. I farisei e gli erodiani lo vogliono uccidere [cfr. Mc 3,6], i suoi e gli scribi lo ritengono indemoniato e pazzo [cfr. Mc 3,21 e Mc 3,22]. Invece di successo miete fraintendimenti, incomprensioni e morte. I suoi amici, per primi, che il suo modo di procedere è chiaramente fallimentare. Deve cambiarlo, o almeno fare degli sconti, prima di guastare tutto!

Gesù conosce bene questa situazione, anche prima che gli altri gliela presentino. Attraverso questa parabola conferma la scelta già fatta, e spiega il mistero profondo della sua vita, che sarà anche quello della sua parola in noi, nella Chiesa e nel mondo: è il mistero del regno di Dio, quello di morte per la risurrezione.



Il Regno è paragonato costantemente al seme, la cui forza vitale specifica è provata e attivata proprio dalla sua morte. Questa, lungi dal distruggerlo, è la condizione perché germini e si manifesti in tutta la sua potenza, a differenza di ogni altra cosa, che marcisce e finisce.



Si accennava spesso al fatto che Gesù insegnava (1,14 s.21 s.39; 2,2.13). ora vediamo l'oggetto del suo insegnamento: è la sua stessa vita, spiegata con similitudini.

Tutti il capito 4 dichiara il senso positivo della crisi del suo ministero in Galilea, anticipo di quanto avverrà a Gerusalemme. Non è un fallimento, ma il luogo della verifica. Le ostilità e la croce non vanificano, ma realizzano la salvezza di Dio, la cui debolezza è più forte di ogni potenza umana.

Queste parabole, mentre illustrano la storia di Gesù, ci danno anche il criterio di discernimento per essere tra i suoi e appartenere al suo regno. Non dobbiamo cercare il successo (vv. 3-9), la fama e la rilevanza (vv. 21-25), il protagonismo e la grandezza (vv. 26-32). L'opera di Dio passa attraverso le difficoltà, il fallimento, il nascondimento, l'irrilevanza, l'attesa paziente e la piccolezza, come ha fatto lui.

Queste sono le qualità del seme da cui nasce l'albero del Regno. Esso è come un chicco, che porta frutto abbondante non «nonostante», ma «perché» muore (Gv 12,24).

Tutto il capitolo è strutturato su una serie di opposizioni: fallimento/successo, nascosto/manifesto, segreto/alla luce, inazione/azione, piccolezza/grandezza. In realtà l'unica opposizione è quella tra il pensiero di Dio, che non li considera opposti, e quello dell'uomo, che vuole solo l'uno senza l'altro.

Sono parabole di speranza contro ogni speranza, o meglio, di una fede che sa che la parola di Dio è un seme e non può non produrre l'effetto per cui è mandata (Is 55,11). Le resistenze che incontra, rappresentate dai vari tipi di terreno, fanno parte dei costi, come nella semina.

Questa parabola è sapientemente costruita sul contrasto tra un insuccesso lungamente descritto e un risultato finale a sorpresa, rafforzato dal contrappunto. Con questa, come con le seguenti, Gesù vuol muovere alla fiducia in lui e nella sua parola, per non affogare nelle tempeste che le inevitabili difficoltà scatenano. Se guardo a queste, vengo meno; se guardo lui, sono rianimato.

(Silvano Fausti, *Ricorda e racconta il Vangelo. La catechesi narrativa di Marco*, Ancora, Milano, 1998, pp. 129-130).

- I primi due versetti sono redazionali e costituiscono una cornice artificiale della parabola, che probabilmente va collocata alla fine del ministero di Gesù in Galilea, conclusosi con un apparente insuccesso. Si tratta della cosiddetta «crisi galilaica», quando l'opera di Gesù sembrava giunta a un vicolo cieco, senza possibilità di sbocchi. Per l'interpretazione della parabola bisogna prescindere dall'inquadratura dell'evangelista.

Il senso originario non va dedotto dalla spiegazione successiva, ma dalla situazione in cui era venuto a trovarsi Gesù nel suo ministero. La sua predicazione era incompresa dalla gente, suggestionata dalla sua attività prodigiosa, ma incapace di aprirsi al messaggio evangelico. I capi del giudaismo ormai si contrapponevano ostilmente a lui. Persino la fiducia dei discepoli sembrava profondamente scossa (cf. Gv 6,60); la loro intelligenza era ottenebrata. Il messaggio teologico della parabola emerge dal contrasto tra l'insignificanza, la modestia, l'apparente fallimento della missione di Gesù per gli innumerevoli ostacoli frapposti dagli uomini, e il risultato finale. Il tempo di Gesù corrisponde a quello faticoso e ingrato della semina. Nonostante le resistenze e le difficoltà, la predicazione del regno avrebbe avuto un grande successo. Con questa parabola Gesù cercò di infondere fiducia nei discepoli scoraggiati, esprimendo la certezza dell'esito finale positivo della missione affidatagli dal Padre.

(Angelico Poppi, *Sinossi dei quattro vangeli. Introduzione e commento*, Edizioni Messaggero Padova, Padova, 1990, p.207)

**“A quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole” (vv. 10-12)**



- v. 11: Ai Dodici e agli altri che seguono Gesù, Dio ha concesso il dono di conoscere, di comprendere e penetrare nel *mistero* connesso con la proclamazione del regno di Dio. Il quale mistero è costituito dal piano divino di salvezza, piano nascosto dai secoli in Dio, che ora viene attuandosi, nella pienezza dei tempi,

per mezzo della predicazione e dell'opera di Gesù (cf. Ef 1,9-10). I discepoli sono sempre con lui e quindi nella condizione migliore per comprendere la sua attività di araldo del regno di Dio, sia quando insegna che quando opera miracoli e dichiara di rimettere i peccati (2,1-12; 3,20-30). *Quelli che sono fuori*: l'espressione in Sir (Prol. 4) indica i non Ebrei, mentre per Paolo sono semplicemente i non cristiani; qui sono tutti i non discepoli di Gesù, ossia la grande massa del popolo, alla quale il mistero del regno non viene rivelato in modo chiaro e diretto, ma soltanto in *parabole* o in modo enigmatico e velato, per mezzo di immagini e di comparazioni, perché incapace di assurgere alla comprensione di una verità tanto alta e misteriosa.

v. 12: Il testo citato appartiene a Is 6,9-10. nella sua visione inaugurale il profeta riceve da Dio la missione di predicare al popolo; ma sa già che le sue parole non saranno ascoltate e quindi saranno piuttosto, per esso, occasione di un maggiore indurimento e di ostinazione.[...]

Si pensa... che Mc abbia voluto anche qui riproporre la sua tesi prediletta del *segreto messianico*, per il quale il mistero del Cristo, Figlio di Dio, non poteva essere rivelato che ai discepoli, distinguendo perciò due tipi di rivelazione: una aperta e chiara, rivelata ai discepoli; una enigmatica e velata, per tutti gli altri... In conclusione, ricollegando il testo di Is 6,9-10 all'insegnamento in parabole, sembra che Mc abbia voluto dire che il mistero del regno (è ad esso che le parabole di questa sezione si riferiscono), non dal mistero della persona di colui che l'annuncia, non può essere compreso se non da coloro che accettano docilmente la parola di Gesù con fede, la quale è un dono di Dio e fondamentalmente rientra nel mistero della libera elezione della grazia divina.

(note ai vv. 11 e 12 di Mc 4 in *La Bibbia. Nuovissima versione dai testi originali*, vol III – Nuovo Testamento, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1991, pp. 266-267).

- Il vangelo di Marco ci mette continuamente di fronte a questo paradosso di un Gesù che si rivela, ma che impone il silenzio; di un Gesù che fa di tutto per farsi conoscere, ma che non viene capito affatto e che impedisce la divulgazione della rivelazione. Vi è quindi una continua tensione tra rivelazione e nascondimento, tra

manifestazione e incomprensione, tra comprensione e proibizione di divulgazione. Questa strana tensione, riscontrabile nei miracoli, nelle controversie, nelle parabole, ha fatto sì che il vangelo di Marco venisse definito *il libro delle epifanie segrete*.

Per capire questa trama di Marco, occorre indagare quando viene il tempo della piena comprensione e della possibilità di annunciare la persona di Gesù. Questo si realizza al momento della sua morte in croce: “Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: ‘Veramente quest’uomo era il figlio di Dio!’” (Mc 15,39).

Solo con la morte inizia il momento in cui si può comprendere chi è Gesù; solo dopo averlo visto spirare in croce si può annunciare il mistero della sua persona. Finché questo momento non è giunto, Gesù si ritira dalla folla, rimane incompreso, non lascia divulgare chi egli sia.

Ascoltando le sue parole o assistendo ai suoi miracoli, si può capire chi è Gesù. Ma questa comprensione può risultare incompleta e quindi pericolosa: può darsi che ci si illuda di aver compreso Gesù. Per capirlo veramente bisogna mettersi ai piedi della croce e, quando quella croce è stata accettata, non c’è più il pericolo di dare delle definizioni ambigue su Gesù. Secondo Marco, per proclamare chi è Gesù non bisogna avere troppa fretta: bisogna invece accettare lo scandalo della croce e se non lo si accetta, ci si illude di aver compreso Gesù e di poterlo annunciare agli altri.

[...]

Mediante il segreto messianico Marco svela gradatamente il mistero di Gesù. Il segreto messianico diventa una rilettura di tutta la vita di Gesù attraverso il mistero pasquale: gli eventi della vita di Gesù sono comprensibili solo alla luce della sua morte e risurrezione. Si può parlare esattamente di Gesù solo se si accetta la sua morte e risurrezione, perché solo attraverso la pasqua la persona di Gesù diventa comprensibile.

(Lorenzo Zani, *Perché credendo nel figlio di Dio abbiate la vita. Introduzione ai vangeli*, Edizioni bibliche de “Il segno – Editrice”, Negrar (VR), 1985, pp59-60)

## Il Regno di Dio per i contemporanei di Gesù

- I contemporanei di Gesù ogni giorno levavano al Signore l'appassionata invocazione: «Sii presto re sopra di noi». Tutti i gruppi e i movimenti religiosi del tempo, eccettuati forse i sadducei, si aspettavano a breve scadenza qualcosa di grande da parte di Dio a vantaggio di Israele. Ognuno poi si raffigurava a modo suo quello che Dio avrebbe fatto: i farisei e gli esseni pensavano a un trionfo della legge mosaica e si preparavano con l'osservanza scrupolosa e l'ascesi personale; gli zeloti e gran parte della gente comune miravano a una restaurazione politica [anche ricorrendo alle armi] contro il dominio di Roma; i circoli apocalittici erano protesi verso un rivolgimento di dimensioni cosmiche con cieli nuovi e terra nuova.

[...]

- Gesù si inserisce nel suo ambiente, inquieto e pieno di aspettative, con continuità e originalità. Il suo passaggio desta nella gente interesse, stupore, entusiasmo; a volte persino un misterioso timore. Provoca in molti diffidenza, delusione, rifiuto e ostilità. Non lascia però indifferente nessuno.

Il suo annuncio è che il regno di Dio non è più solo da attendere nel futuro; è in arrivo, anzi in qualche modo è già presente. Viene in modo assai concreto, a risanare tutti i rapporti dell'uomo: con Dio, con se stesso, con gli altri e con le cose. Vuole attuare una pace perfetta, che abbraccia tutto e tutti. Al suo confronto l'esodo dall'Egitto e il ritorno da Babilonia erano solo pallidi presagi. Tuttavia il Regno non comporta né trionfo della legge mosaica, né la rivoluzione nazionale, né gli sconvolgimenti cosmici. Bisogna credere innanzitutto all'amore di Dio Padre, che si manifesta attraverso Gesù, e convertirsi dal peccato, che è la radice di tutti i mali.

(CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, n 115 e 117)

## Una sorpresa la realtà non è da rifare



"IO SONO VENUTO IN QUESTO MONDO  
PER GIUDICARE, PERCHE' COLORO CHE  
NON VEDONO VEDANO E QUELLI CHE VE=  
DONO DIVENTINO CIECHI" // GV 9,39

Terreni sassosi, devastati dai rovi, induriti dai passanti e terreni buoni e fecondi. Semi che cadono inutilmente dove verranno calpestati dai viandanti o rubati dagli uccelli e semi caduti su terra buona e capaci di rendere il trenta, il sessanta o addirittura il cento per uno.

La parabola ci dà l'immagine di un Dio-contadino che non si preoccupa di rendere tutti i terreni uguali. Semina su quelli ch trova. Gesù si è sempre mostrato contrario ad ogni livellamento psicologico, ha

sempre riconosciuto la realtà e la sempre accettata. Ha sempre accettato la diversità come un dato di fatto. La parabola del grano e della zizzania, quella dei talenti, quella della rete che prende insieme pesci buoni e cattivi... e tante altre lo testimoniano.

Il punto da cui parte Dio non è il terreno ottimale, ma il progetto che egli ha in mente e l'amore che glielo ha dettato. Per questo l'annuncio di Gesù è «buona notizia».

A questo punto io aggiungerei ancora che non solo la diversità c'è ed è accettata, ma ognuno ce l'ha in sé. Ognuno è allo stesso tempo grano e zizzania, bene e male.

(Giuseppe Moretti, "Il terreno, il seme e uno strano seminatore", in Evangelizzare 3, novembre 1992, nuova serie anno XVIII – n 9, pp140-141)

## **I rischi della parabola**

- Quando da ragazzo ascoltavo incantato questa parabola, rimanevo per lo più deluso dalla conclusione del predicatore. Secondo lui dovevamo diventare tutti terreno buono. «Ma allora dove stava la sorpresa della parabola? – mi chiedevo – Anch’io saprei far crescere il grano nel campo ben preparato». Il *primo rischio* credo che si proprio qui: trasformare l’annuncio di Gesù in un’esortazione morale, quando invece è la «buona notizia» che il Padre realizza la venuta del Regno.

Il *secondo rischio* mi pare sia quello di dare molta più importanza ai pericoli del male che alla forza del seme. Gesù non invita ad andare ad estirpare i rovi; a togliere i sassi, a chiudere i sentieri e a mandar via la gente; come non invita ad andare a strappare la zizzania che cresce col buon grano. Quello che propone è gioire del grano che cresce e credere alla sua forza vincente tutta la vicenda di Cristo è attuazione di questa parabola.

Il *terzo rischio* (e anche il più serio) è quello di pensare che Cristo sia venuto a migliorare i nostri progetti ascetici e morali: Gesù li rispetta, ma all’uomo offre una prospettiva completamente diversa, il paradosso evangelico. Solo chi ha il coraggio di prenderlo sul serio si apre alla possibilità di vedere le cose da un punto di vista inedito: vederle «dal di dentro».

(Giuseppe Moretti, “Il terreno, il seme e uno strano seminatore”, in Evangelizzare 3, novembre 1992, nuova serie anno XVIII – n 9, pp142)

## **Riguardo a Satana (che “porta via la Parola”)**

Vi sono due errori, uguali e opposti, nei quali la nostra razza può cadere nei riguardi dei diavoli. Uno è di non credere alla loro esistenza. L’altro di credervi e sentire per essi un interesse eccessivo e non sano. I diavoli sono contenti d’ambedue gli errori e salutano con la stessa gioia il materialista e il mago. (C.S. Lewis, Premessa a *Le lettere di Berlicche*)

## **Pregghiera finale.**

## “TUTTO E’ POSSIBILE A DIO”

Mc. 10,17-30

MERCOLEDÌ 06 AGOSTO - UN CENTRO FAMILIARE a cura di Paolo

### Preghiera allo Spirito Santo

O Spirito di vita,  
amore del Padre e del Figlio,  
ispirami sempre ciò che devo pensare,  
ciò che devo dire e come devo dirlo.  
Ciò che devo tacere,  
ciò che devo scrivere,  
come devo fare e ciò che devo fare  
per cercare la tua gloria,  
il bene delle anime  
e la mia santificazione. Amen

### Ascoltiamo la Parola di Dio

**17** MENTRE USCIVA PER METTERSI IN VIAGGIO, UN TALE GLI CORSE INCONTRO E, GETTANDOSI IN GINOCCHIO DAVANTI A LUI, GLI DOMANDÒ: «MAESTRO BUONO, CHE COSA DEVO FARE PER AVERE LA VITA ETERNA?». **18** GESÙ GLI DISSE: «PERCHÉ MI CHIAMI BUONO? NESSUNO È BUONO, SE NON DIO SOLO.

**19** TU CONOSCI I COMANDAMENTI:

*NON UCCIDERE,*

*NON COMMITTERE ADULTERIO,*

*NON RUBARE,*

*NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA,*

*NON DEFRAUDARE,*

*ONORA IL PADRE E LA MADRE».*

**20** EGLI ALLORA GLI DISSE: «MAESTRO, TUTTE QUESTE COSE LE HO OSSERVATE FIN DALLA MIA GIOVINEZZA».

**21** ALLORA GESÙ, GUARDANDOLO DENTRO LO AMÒ E GLI DISSE:

«UNA COSA SOLA TI MANCA:

VA’,

VENDI QUELLO CHE HAI

E DÀLLO AI POVERI,

E AVRAI UN TESORO IN CIELO;

E VIENI,

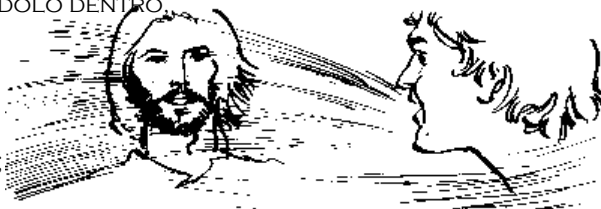
SEGUIMI».

**22** MA EGLI, INORRIDITO PER QUELLA PAROLA, SE NE ANDÒ INTRISTITO.

AVEVA INFATTI MOLTI BENI.

**23** GESÙ, VOLGENDO LO SGUARDO ATTORNO, DISSE AI SUOI DISCEPOLI:

«QUANTO DIFFICILMENTE COLORO CHE HANNO LE RICCHEZZE ENTRERANNO NEL REGNO DI DIO!».





**24** I DISCEPOLI RIMASERO STUPEFATTI A QUESTE SUE PAROLE; MA GESÙ RIPRESE: «FIGLIOLI, COM'È DIFFICILE ENTRARE NEL REGNO DI DIO,

**25** È MINOR FATICA PER UN CAMELLO PASSARE PER LA CRUNA DI UN AGO, CHE UN RICCO ENTRI NEL REGNO DI DIO».

**26** ED ESSI ERANO ENORMEMENTE SCONVOLTI, E DICEVANO TRA LORO: «E CHI PUÒ SALVARSI?».

**27** GUARDANDO LORO DENTRO, GESÙ DISSE: «IMPOSSIBILE PRESSO GLI UOMINI, MA NON PRESSO DIO, PERCHÉ TUTTO È POSSIBILE PRESSO DIO».

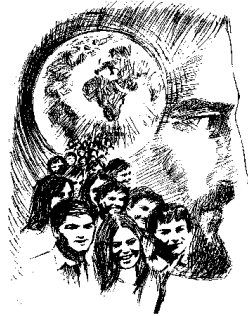
**28** E PIETRO COMINCIÒ A DIRGLI:

«ECCO, NOI ABBIAMO LASCIATO TUTTO E ABBIAMO SEGUITO TE».

**29** GESÙ GLI RISPOSE: «IN VERITÀ VI DICO: NON C'È NESSUNO CHE ABBA LASCIATO CASA O FRATELLI O SORELLE O MADRE O PADRE O FIGLI O CAMPI A CAUSA DI ME

E A CAUSA DEL VANGELO, **30** CHE NON RICEVA IL CENTUPLO ADESSO, IN QUESTO TEMPO IN CASE E FRATELLI E SORELLE E MADRI E FIGLI E CAMPI, INSIEME CON PERSECUZIONI, E, NEL FUTURO, LA VITA ETERNA.

**31** MOLTI DEI PRIMI SARANNO ULTIMI E GLI ULTIMI I PRIMI».



### MESSAGGIO NEL CONTESTO:

Da: RICORDA E RACCONTA IL VANGELO, *la catechesi narrativa di Marco*, di Silvano Fausti, ed. Ancora

Il brano che abbiamo letto è posizionato nel Vangelo di Marco subito dopo che Gesù esce dalla casa dove si è incontrato con quel gruppo di bambini di cui si ricorda certamente la famosa frase “ lasciate che i bambini vengano a me”. Ma il messaggio più importante di quell’episodio che si collega al nostro è questo: “**Di chi è come loro, è il regno di Dio**” (Mc.10,14) frase che Gesù dice dei bambini che accorrono a lui.

“**Tutto è possibile presso Dio**”, risponde Gesù ai discepoli, quando finalmente capiscono che nessuno può salvarsi. Infatti siamo tutti ricchi, sprovvisti della povertà del bambino, indispensabile ad accogliere il regno. Ma riconoscere tale impossibilità è già principio di salvezza. Infatti costatare la propria perdizione significa essere ridotti alla povertà estrema, condizione necessaria per accettare che Dio solo salva.

In Mc 10,1-12;13-16 si trattava di vedere il rapporto con l'altro e con noi stessi, in questo brano vediamo **il nostro rapporto con le cose in ordine al nostro destino.**

**Tutto è stato creato per noi**, perché ne usiamo tanto quanto ci serve per amare Dio e i fratelli.

Amiamo Dio > riconoscendo il dono e lodandolo;

Amiamo i fratelli > donando e condividendo.

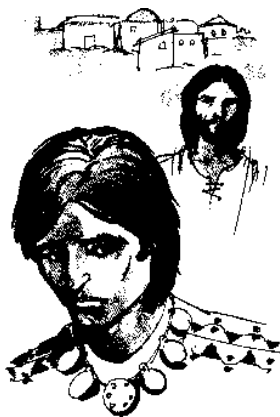
Ma il peccato ha messo in noi la brama di possesso. **Le cose hanno preso il posto di Dio. La paura della morte ci spinge a cercare in esse, invece che in Lui, la garanzia di vita.** Di fatto assicurano la soddisfazione dei bisogni che abbiamo; ma non del bisogno che siamo.

L'economia del possesso uccide quella del dono; capovolge il rapporto tra mezzi e fine, trasformando l'uomo da signore in servo delle creature.

L'avidità della ricchezza è vera idolatria (Col3,5), e l'attaccamento al denaro è radice di tutti i mali (1Tm 6,10)

Il brano continua il tema precedente, che riguarda il **problema fondamentale dell'uomo**; entrare nel Regno, ereditare la vita eterna, salvarsi.

Il racconto si divide in tre scene:



• **La prima (vv.17-22) ci presenta un ricco,**

che oltre le buone intenzioni per entrare nel Regno, sembra avere tutti i requisiti. Tranne però quello fondamentale, che è amare Dio e i fratelli sopra ogni cosa. **L'incontro con Gesù gli renderà possibile l'impossibile, facendogli riconoscere Gesù e liberandolo dall'idolo che lo schiavizza?** Gesù cerca di metterlo su questa strada, dicendogli che solo Dio è buono, e che ora può lasciar tutto e decidersi a seguirlo. Ma l'attaccamento ai suoi beni lo rende cieco.

Nell'alternativa Dio/Mammona, sceglie

mammona. Alla fine, invece della gioia di chi ha trovato il tesoro, ha la tristezza di chi si sa perduto.

A differenza del nemico, che dà piacere nel male e angustia nel bene, il Signore, come dà gioia nel bene, così da tristezza nel male perché ci si ravveda.

• **La seconda scena (vv.23-27) ci presenta le dichiarazioni di Gesù sull'impossibilità della salvezza, e lo stupore costernato dei**

discepoli. Tutti siamo troppo grandi per entrare nel Regno dei bambini: siamo cammelli che tentano buffamente di passare per la cruna di un ago. Riconoscere questa impossibilità ci fa piccoli. Più siamo ricchi, più ci scopriamo incapaci e poveri davanti a ciò che conta.

• **La terza scena ( vv.28-31) ci presenta la constatazione meravigliata di Pietro:** come mai i discepoli hanno seguito il Signore, compiendo quel passo che fa entrare nel Regno? La sua chiamata e la sua parola li ha resi poveri e piccoli, facendo loro scoprire il tesoro inestimabile per il quale si lascia tutto.

La prima scena quindi è sulla NECESSITA', la seconda sull'IMPOSSIBILITA' e la terza sulla POSSIBILITA' della povertà che apre le porte alla vita.

**Gesù è il Signore da amare con tutto il cuore.** Il Regno è amare lui, che si è fatto nostro fratello per poter essere incontrato e baciato da noi ( Ct.8,1). E si è fatto ultimo di tutti, perché amando il più povero, amiamo lui; e amando lui amiamo tutti.

**Il discepolo è colui che nel suo sguardo ha scoperto l'unico bene.** Conquistato dal Signore, come Paolo, lascia perdere tutto e corre per conquistarlo (Fil. 3,8.12). Il suo rapporto con le cose torna ad essere come era al principio, secondo il disegno di Dio: libero dall'idolatria, le vive come dono, ricevendole dal Padre e condividendole con i fratelli.

---

### **Un ricco di fronte alla chiamata di Gesù ( Bruno Maggioni)**



«Mentre usciva sulla strada» (v. 17): quest'annotazione non è priva di importanza. Con la parola «strada» non soltanto si apre il nostro episodio, ma l'intera sezione che si estende sino a 10,52, dove si racconta la guarigione del cieco Bartimeo. La sezione è dunque dominata dall'immagine di Gesù che sale a Gerusalemme. Al centro, poi, c'è un quadro molto vivo, una vera e propria descrizione plastica della sequela: Gesù cammina davanti, coraggiosamente avviato verso la Croce, e i discepoli lo seguono timorosi e inquieti (10,32). È qui che Gesù annuncia per la terza volta la sua passione e ancora una volta i discepoli

non comprendono. Un tale (del tutto anonimo, si dice solo che era molto ricco) **scorge Gesù e comprende che è un' occasione da non perdere**. Gesù è un grande Maestro e lui, l'uomo ricco, ha una domanda importante da porgergli. La descrizione è vivace.

L'uomo accorre verso Gesù con gioia ed entusiasmo (così il verbo ), gli manifesta rispetto e venerazione (si gettò ai suoi piedi), lo chiama «Maestro buono» e gli rivolge una domanda importante: «Che debbo fare per avere la vita eterna?». L'aggettivo buono può anche semplicemente significare bravo, competente, un grande maestro. Sentendosi chiamare «buono» Gesù si pone immediatamente in ombra: «Solo Dio è buono». Ma Gesù non è Figlio di Dio? Certamente, ma proprio perché Figlio si pone all'ombra di Dio, dietro di Dio, non davanti. Gesù rinvia sempre al Padre. In risposta alla domanda, Gesù rinvia ai comandamenti, citando però soltanto i comandamenti che riguardano i doveri verso il prossimo. E verso Dio? Strano? Per il vangelo no. Al primo posto Dio, certamente. Ma le cose da fare -per riconoscere appunto il suo primato -non sono cose a vantaggio di Dio (quale vantaggio?), ma a vantaggio del prossimo: Dio lo si serve nel prossimo. Nell'episodio che stiamo esaminando è anzitutto messo in risalto **l'interesse di Gesù per l'uomo che gli viene incontro**. È sempre stato detto nei precedenti testi della sequela che Gesù «vide» colui che chiama: qui l' atteggiamento è più marcato e consapevole ( «Gesù, fissatolo, lo amò» ). Pur nella brevità di un semplice versetto possiamo scorgere tutti i tratti tipici della sequela: l'iniziativa di Cristo, l'urgenza, il distacco, il seguire. Ma diversi aspetti si fanno sorprendentemente chiari. Gesù chiama tutti, non solo i peccatori, ma anche i giusti: il giovane ricco è un osservante della legge. Ma ecco il punto sorprendente: la sequela è qualcosa di più del semplice adempimento della legge. Anche il giusto, e non solo il peccatore, ha un distacco da fare (sequela e giustizia non si identificano ), e non è detto che lo faccia: il giovane se ne andò via triste perché aveva molti beni. Levi il pubblicano, accettò l'invito: il giovane ricco, uomo giusto, lo ha rifiutato. Il distacco è riproposto in termini radicali (lasciare tutti i propri beni), ma anche chiariti nel loro significato profondo: non basta lasciare i beni, occorre darli ai poveri. È un distacco per la fraternità.

### **Gesù e i discepoli (vv. 23-31)**

Il motivo per cui l'uomo ricco non trova il coraggio di seguire Gesù è detto in modo lapidario: «aveva infatti molti beni» (v. 22). Di qui prende l' avvio il discorso sul pericolo della ricchezza, un discorso che coinvolge gli stessi discepoli e non soltanto alcuni ricchi ( «i discepoli rimasero stupefatti a queste parole»). E neppure si rivolge ad alcune vocazioni particolari, ma a

tutti, indicando le condizioni per salvarsi. La durezza delle richieste e la severità del giudizio sulla ricchezza - un giudizio ribadito due volte (vv. 22.25) - suscitano nei discepoli paura e perplessità. La risposta di Gesù (v. 27) va subito al nocciolo della questione: ciò che non può essere raggiunto con le proprie forze, può essere ricevuto come un dono. ***Non c'è modo di salvarsi, ma c'è modo di essere salvati.*** I discepoli hanno in un certo senso ragione: se queste sono le esigenze del Regno, non è possibile all'uomo le esigenze del Regno, non è possibile all'uomo salvarsi. Ma essi commettono l'errore di considerare il problema da una prospettiva sbagliata: la prospettiva della conquista anziché del dono, dell'uomo abbandonato a se stesso anziché dell'uomo salvato da Dio. Il distacco che Gesù esige è un guadagno, non una perdita. Lasci tutto per seguire Gesù e poi ti trovi fra le mani cento volte tanto. Chi si svuota per far posto a Dio non si ritrova povero, ma ricco. Lasci cose che impacciano e deludono per avere tempo e cuore per le cose che non deludono. Ti liberi dalla mania dell'accumulo e dalla paura di perdere ciò che hai accumulato per godere con tranquilla serenità i molti beni di Dio. Ma qui c'è anche un'altra osservazione da non trascurare. Il lasciare che si capovolge in trovare «insieme alle persecuzioni» è già paradossale.

Ma non è neppure questo il paradosso profondo. Se Gesù avesse fatto due elenchi, uno per le cose da lasciare e un altro, diverso, per le cose da trovare (come quando si dice di lasciare le cose materiali per quelle spirituali), tutto sarebbe stato ovvio. Ma l'elenco è uno solo, semplicemente ripetuto. Ritrovi dunque centuplicate le stesse cose che hai lasciato. Qui sta il punto del paradosso. Lasci il possesso delle cose e trovi la possibilità di goderle di più. Possesso e godimento non sono la stessa



cosa, anche se molti si affannano a pensarlo. Puoi godere guardando un bellissimo albero anche se è fuori dal tuo giardino. Certo non puoi farne ciò che vuoi. Ma il godimento non sta nel fare delle cose ciò che si vuole. Per questo Gesù non esita adire a Pietro che chi ha tutto lasciato troverà non solo la vita eterna nel tempo futuro, ma già il centuplo nel tempo presente. E proprio così. Il distacco per Dio non soltanto rende possibile la gioia della

comunione con Dio, ma crea nel contempo anche la possibilità di godere veramente del mondo. Solo l'uomo che punta verso Dio trova l'indispensabile libertà per godere anche del mondo.

*Domande:*

- 1. Come vedo Gesù nella mia esistenza di ogni giorno? Come un Maestro? Come un Maestro Buono? Quali conseguenze ha il modo di vedere Dio nella mia vita? Come conciliare l'essere buoni con l'essere giusti?**
- 2. Quali idoli ci possono schiavizzare? E' importante essere liberi o è più importante avere sicurezza? E' importante la ricchezza? E' più importante la ricchezza o l'onestà?**
- 3. Seguire Gesù, vendere tutto e donarlo ai poveri, è una cosa che riguarda anche me? Ho mai provato a vedere se davvero si ha il centuplo a seguire Lui?**

**Preghiera finale**

*di Madre Teresa di Calcutta.*

**GESU' PER ME E'**

Il Verbo fatto carne.

Il pane di vita.

La vittima che si offre sulla croce per i nostri peccati.

Il sacrificio offerto nella santa messa per i peccati del mondo e miei personali.

**GESU' PER ME E'**

La parola che devo dire.

Il cammino che devo seguire.

La luce che devo accendere.

La vita che devo vivere.

L'amore che deve essere amato.

La gioia che dobbiamo condividere.

Il sacrificio che dobbiamo offrire.

La pace che dobbiamo seminare.

**GESU' PER ME E'**

Il pane di vita che dobbiamo mangiare.

L'affamato che dobbiamo saziare.

L'assetato che dobbiamo dissetare.

Il nudo che dobbiamo vestire.

Il senzatetto al quale dobbiamo offrire riparo.

Il solitario al quale dobbiamo fare compagnia.

L'inatteso che dobbiamo accogliere.

**GESU' PER ME E'**

Il lebbroso le cui ferite dobbiamo lavare.

Il mendicante che dobbiamo soccorrere.

L'alcolizzato che dobbiamo ascoltare.

Il disabile che dobbiamo aiutare.

Il neonato che dobbiamo accogliere.

Il cieco che dobbiamo guidare.

Il muto cui dobbiamo prestare la nostra voce.

**GESU' PER ME E'**

Lo storpio che dobbiamo aiutare a camminare.

La prostituta che dobbiamo allontanare dal pericolo e colmare della nostra amicizia.

Il detenuto che dobbiamo visitare.

L'anziano che dobbiamo servire.

**Gesù è il mio Dio.**

**Gesù è il mio sposo.**

**Gesù è la mia vita.**

**Gesù è il mio unico amore.**

**Gesù è tutto per me.**

## “CHE COSA VUOI CHE IO FACCIA PER TE?”

Mc. 10,46-52

GIOVEDÌ 07 AGOSTO - DUE CENTRI FAMILIARI a cura di Cristina e Monica



**IL CIECO DI GERICO,**  
*Comunità di S. Egidio*

### ● IL CIECO DI GERICO (Mc 10, 46-52)

E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”. Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Allora Gesù si fermò e disse: “Chiamatelo!”. E chiamarono il cieco dicendogli: “Coraggio! Alzati, ti chiama!”. Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: “Che vuoi che io ti faccia?”. E il cieco a lui: “Rabbunì, che io riabbia la vista!”. E Gesù gli disse: “Va’, la tua fede ti ha salvato”. E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada”.

### Parola del Signore

#### ● CONTESTO DEL BRANO

Gesù esce da Gerico con i discepoli diretto a Gerusalemme; c'è molta folla.

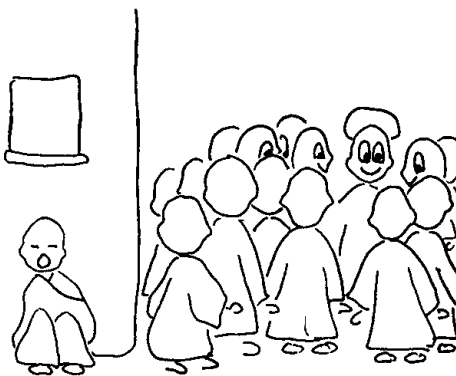
## • PERSONAGGI DEL BRANO

Gesù, i discepoli, la folla, il cieco mendicante Bartimeo.

## • RUOLO DELLA FOLLA E DEI DISCEPOLI

Intervengono tre volte: dapprima informano il cieco con un tono neutro. Poi, quando Bartimeo grida, i discepoli assumono un tono ostile nei suoi confronti. Impedendo agli altri di raggiungere Gesù si comportano come se egli fosse una loro proprietà. Il seguito di Gesù costituisce un ostacolo, che bisogna sormontare, se si vuole arrivare al Maestro! Il seguito di Gesù scoraggia chi non è pienamente risoluto ad arrivare a lui! Alla fine la folla si converte, Gesù vuole servirsi di lei, essa diventa mediatrice e aiuta il cieco ad andare da Gesù.

## • BARTIMEO



Dopo Gesù è il personaggio principale dell'episodio. Si può notare anzitutto che esiste un grande contrasto tra l'inizio e la fine del racconto. All'inizio Bartimeo è cieco; alla fine ha riacquisito la vista; all'inizio sta seduto, immobile; alla fine è in cammino; all'inizio sta al margine della strada; alla fine è

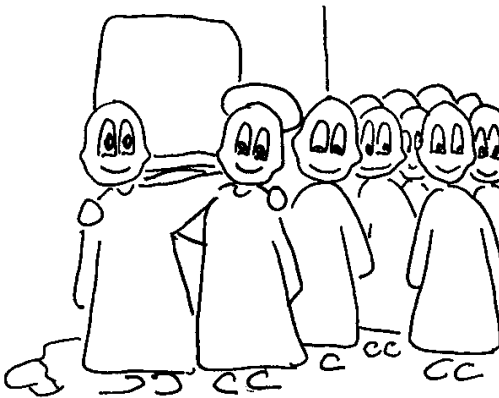
sulla via, inserito in un gruppo.

Gesù attribuisce questi tre mutamenti alla fede del cieco (“la tua fede ti ha salvato”), espressa nella preghiera che il cieco ripete per tre volte, cioè con insistenza e perseveranza. Per pregare Bartimeo adopera la parola “Gesù”, il titolo “Figlio di Davide” e infine il termine “Rabbuni”, che indica intimità e rispetto. Questa preghiera non è quindi generica, ma esprime un incontro personale. La folla accompagnava Gesù, ma ormai senza una fede profonda in lui; il cieco invece crede con una fede totale; nonostante i rimproveri dei presenti, egli pone tutta la sua fiducia in Gesù.



Il comportamento del cieco è particolarmente istruttivo. Anzitutto egli butta via il mantello. Si tratta di un atto di abbandono, di distacco. L'abbandono del mantello richiama ai primi cristiani un gesto molto familiare: quello di lasciare i vestiti, di lasciare l'uomo vecchio, per entrare nell'acqua del battesimo. Il cieco Bartimeo si è reso libero ed è balzato in piedi per seguire Gesù. Dopo aver sperimentato che Gesù è la sua salvezza non lo vuole più abbandonare, lo segue verso Gerusalemme. Il miracolo gli offre la possibilità di un impegno nuovo.

## • GESÙ



Sentendo la preghiera del cieco si ferma. Gesù è sul punto di portare a compimento la sua missione, sta salendo a Gerusalemme, dove avrà luogo il suo ingresso trionfale, l'ultima cena, la morte e risurrezione. Ma egli non ha fretta: ha tempo per ascoltare uno solo, un cieco supplicante. Nessun uomo per Gesù è da trascurare. “Chiamate lui”, egli dice, e la folla ripete: “Coraggio, chiama te!”. È il modo normale di comportarsi di Gesù: attorniato da folle ma attento al singolo uomo.

Alla triplice preghiera del cieco corrispondono tre parole di Gesù: “Chiamatelo!”; “Che vuoi che io ti faccia?”; “Va’, la tua fede ti ha salvato”. Gesù non dice: “guarito”, ma dice: “salvato”: il cieco ha ricevuto qualcosa che supera il dono della vista fisica. Gesù prende su di sé tutte le miserie umane, le porta via, a Gerusalemme.

Gesù non chiede niente in cambio del miracolo, anzi invita il cieco ad andarsene. Non gli domanda di essere seguito, ma gli dà piena libertà. Il favore ricevuto non comporta un obbligo; Gesù non costringe Bartimeo a seguirlo. Se Bartimeo vuole seguire Gesù, lo deve fare liberamente, senza costrizioni. Solo la fede e l'amore possono ispirare questa decisione. Gesù trova un uomo in una

situazione di incomunicabilità, privato in gran parte della possibilità di dialogare, di vedere, ed interviene per inserirlo nella comunità.

Gesù vuole servirsi di una comunità, anche se è fatta da uomini di poca fede, per portare la salvezza agli uomini. Per desiderio di Gesù stesso la folla si converte e diventa mediatrice, aiutando il cieco ad andare da Gesù.

## ● MESSAGGIO ATTUALE

- a) Il cieco Bartimeo è il simbolo dell'umanità seduta ai margini della strada, sbandata, incapace di camminare, lenta nel capire il senso del viaggio di Gesù verso la croce e la risurrezione. Il vero cieco quindi siamo noi, che seguiamo Gesù, ma che forse non condividiamo le sue scelte e facciamo fatica a fidarci.
- b) Bartimeo è malato, cieco (nb. in senso spirituale: cecità = incapacità di vedere Dio, castigo di Dio; vista = accesso alla conoscenza di Dio) e attraverso la preghiera e la fede guarisce fisicamente e spiritualmente. Quindi è necessaria una preghiera insistente, autentica, penitente, una preghiera che fa fermare Gesù e che è la nostra salvezza. Fede e preghiera sono inseparabili, ci aiutano ad avvicinarci a Gesù.
- c) Come la folla che accompagna Gesù ostacola Bartimeo, anche noi a volte siamo ostacoli per il prossimo, nonostante ciò Gesù ci può usare per portare il suo messaggio. Anche se siamo una comunità fatta da uomini di poca fede Gesù si serve di noi.
- d) Bisogna che noi, come il cieco, ammettiamo la nostra cecità, la nostra povertà e che come lui buttiamo via il mantello. Dobbiamo essere i protagonisti del cambiamento, attivi. L'incontro con Gesù ci cambia, ci salva e ci dà un impegno. È lui stesso che chiede a noi come a Bartimeo: "Che vuoi che io ti faccia?" per aiutarci a fare chiarezza sulla nostra situazione. Riusciamo in ciò solo attraverso una preghiera profonda con lui.
- e) Il brano del cieco di Gerico ci mostra come Gesù si fermi davanti ad un'esigenza, si fermi per me donandomi tempo ed ascoltandomi. Gesù è attento al singolo uomo, non chiede niente in cambio, non costringe e ci dona la libertà ("Va', la tua fede ti ha salvato").

## “TUTTO PER GESÙ”

Mc.14,1-11

VENERDÌ 8 AGOSTO - DUE CENTRI FAMILIARI a cura di Silvia e don Rodolfo

### L'UNZIONE DI BETANIA

#### PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

Vieni in me, Spirito Santo,  
Spirito di sapienza:  
donami lo sguardo e l'udito interiore,  
perchè non mi attacchi alle cose materiali,  
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo,  
Spirito dell'amore:  
riversa sempre più  
la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo,  
Spirito di verità:  
Concedimi di pervenire  
alla conoscenza della verità  
in tutta la sua pienezza.

Vieni in me, Spirito Santo,  
acqua viva che zampilla  
per la vita eterna:  
fammi la grazia di giungere  
a contemplare il volto del Padre  
nella vita e nella gioia senza fine.  
AMEN



*[Preghiera di sant'Agostino]*

## In ascolto della Parola

### DAL VANGELO SECONDO MARCO



<sup>1</sup> Mancavano intanto due giorni alla **Pasqua** e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli **scribi** cercavano il modo di **impadronirsi** di lui con **inganno**, per **ucciderlo**. <sup>2</sup> Dicevano infatti: “Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo”.

<sup>3</sup> Gesù si trovava a **Betania** nella casa di Simone il **lebbroso**. Mentre stava a **mensa**, giunse una donna con un vasetto di **alabastro**, pieno di olio **profumato** di **nardo puro** di gran valore; **ruppe** il vasetto di alabastro e versò l’unguento sul suo **capo**. <sup>4</sup> Ci

furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: “Perché tutto questo **spreco** di olio profumato? <sup>5</sup> Si poteva benissimo **vendere** quest’olio a più di **trecento denari** e darli ai **poveri**!”. Ed erano infuriati contro di lei

<sup>6</sup> Allora Gesù **disse**: “Lasciatela stare; perché le date **fastidio**? Ella ha compiuto verso di me un’**opera buona**;<sup>7</sup> i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete **sempre**.<sup>8</sup> Essa ha fatto ciò ch’era in suo **potere**, ungendero in anticipo il mio corpo per la **sepoltura**.<sup>9</sup> In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il **vangelo**, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha **fatto**”.

### PAROLA DEL SIGNORE

#### LETTURA DEL TESTO

#### Versetto 1

**Pasqua:** Per la prima volta si parla di questa festa giudaica, una festa che ricordava la liberazione dalla schiavitù degli idoli e la creazione dell’uomo nuovo.

**Scribi:** Sommi sacerdoti, scribi ed anziani sono protagonisti della Passione di Cristo. Essi rappresentano tre maschere del male: il desiderio di avere, di potere di apparire. Passioni che caratterizzano l'uomo che si è allontanato da Dio.

**Impadronirsi:** Questa è la parola chiave della Passione, che esprime il male radicato nell'uomo che è creatura e quindi necessariamente "prende" essendo figlio. Ma prendere in dono, significa rimanere in vita, mentre impossessarsi del dono, significa separarsi dal Padre. Il peccato di Adamo è quello di "rubare il dono". La salvezza di Dio è "donare ciò che è rubato".

**Inganno:** chi si impadronisce lo fa sempre con inganno, ma è anche ingannato. Pensa di fare bene ed invece si fa del male, perché perde la sua somiglianza con Dio

**Ucciderlo:** la fine di ogni possesso è la morte

### Veresetto 3

**Betania:** Significa la "casa del povero". La casa che Dio ha fatto sua: da qui Gesù entra ed esce negli ultimi giorni trascorsi a Gerusalemme.

**Lebbroso:** Dio entra dove c'è odore di morte e porta il profumo del suo amore.

**Mensa:** condivisione totale con noi, nostro amico, seduto alla nostra mensa.

**Donna:** questa donna è Maria, sorella di Marta e di Lazzaro che farà *l'unica cosa necessaria* scegliendo la *parte migliore che non le verrà tolta*.

**Alabastro:** Trasparente e prezioso, che fa trasparire la sua luce tutto intorno

**Profumato:** Nel Cantico dei Cantici (Ct.1,3) si dice che il nome *Shem* dello sposo sia Profumo (Shemen). E' il nome vero di Dio, amore e dono per tutti. Sulla croce si romperà il vaso prezioso e la sua essenza si effonderà, impregnando la terra intera.

**Nardo puro:** il *nardo* è un preziosissimo profumo orientale . La parola *puro* in greco ( *pistikos*) richiama la parola *fedè* e significa: atto a suscitare la fede, ossia genuino. Questo profumo effuso non potrà non essere creduto, e susciterà la fede nel Signore.

**Ruppe:** Non è sufficiente aprirlo. E' necessario che ci sia lo spreco, perché ci sia amore. Solo con la rottura esce tutto, cioè la misura dell'amore, la totalità.

**Capo:** Tutto avviene nel silenzio. Sul suo capo scende l'olio di letizia che lo consacra re, profeta, sacerdote, altare e vittima. E lui si compiace della bellezza di ciò che fa la sposa (Sal.45,8.12). La casa si riempie del profumo. Come il vaso anche il suo corpo sarà spezzato. Come il profumo, anche il suo sangue sarà riversato sulle motitudini.

#### Versetto 4

**Spreco:** Questa è la domanda che ognuno di noi dovrebbe porsi di fronte alla croce: non basta una sola goccia per lavare il mondo intero? Perché questa follia d'amore?

Solo chi capisce questo è in grado di rispondere alla richiesta che Gesù fece al giovane ricco, e così adempiere il comando dell'amore ed entrare nel Regno. Questo infatti è la reciprocità d'amore tra uomo e Dio.

**Vendere:** Comperare e vendere appartiene all'economia di possesso. L'amore non conosce calcolo né misura.

**Trecento denari:** E' il salario di 300 giorni lavorativi, più di un anno di lavoro.

**Poveri:** Chi crede che l'amore per il Signore sia sottratto ai fratelli, è come chi pensa che l'acqua della sorgente sia sottratta al secchio. L'elemosina del superfluo non risolve la povertà, anzi la mantiene, aggiungendovi la dipendenza. Solo il dono da inizio la mondo nuovo (cf.12,44)

#### Versetto 6

**Disse:** Gesù prende le sue difese, perché l'atteggiamento di Maria è l'atteggiamento che Lui ha verso tutta l'umanità, e che anche noi dovremmo avere verso Dio e i fratelli.

**Fastidio:** di fronte alle cose che non capiamo, non ci mettiamo in ascolto, ma cerchiamo di cambiare gli altri. Il fastidio interiore che proviamo lo riversiamo su di lei. Vorremmo cambiare lei invece di noi.

**Opera buona:** opera bella. Bella è solo l'opera come esce dalle mani di Dio e che non è ancora toccata dal male. L'azione di Maria rispecchia la bellezza originaria della creazione, è l'inizio della Nuova Creazione grazie alla croce di Cristo.



#### Versetto 7

**Sempre:** La nostra risposta di amore a Lui, che si è fatto ultimo e servo di tutti è sorgente di quanto faremo per i poveri. Non si tratterà di elemosina che li umilia, ma di amore che ci eleva alla loro dignità, che è quella del Signore stesso.

#### Versetto 8

**Sepoltura:** Siamo a 2 giorni dalla sepoltura. L'olio *comperato* non servirà e l'unzione anticipata è anticipata da Gesù come anticipo della risurrezione (16,1).

Dove c'è l'amore che dà tutto, c'è già vittoria sulla morte. E' un profumo che persisterà sul corpo crocifisso e gloriosamente risorto.

### **Versetto 9**

**Vangelo:** il vangelo è il ricordo/racconto di Gesù Cristo Figlio di Dio.

**Fatto:** Il ricordo di Gesù è indissolubilmente legato al ricordo di questa donna, che si identifica con Gesù, con l'amore reciproco tra sposo e sposa che diventano una sola carne. Questa donna è vangelo vivo, il buon profumo di Cristo che si effonde per il mondo intero, prototipo di tutti quelli che hanno ottenuto la Vita. ( 2 Cor.2,14 ss)

<u>Riflettiamo insieme</u>
----------------------------

**L'unzione di Maria Maddalena è l'unico gesto che Gesù capisce ed apprezza senza riserve questa immagine può essere definita come un'"opera bella" che dà luce in un quadro di oscurità (tradimento e passione di Cristo).**

**Questo brano parla dell'amore per Cristo, un amore sovrabbondante, prodigo, come quell'unguento "assai prezioso" versato sui suoi piedi. Un'azione che scandalizza perché la logica dell'amore si scontra sempre con quella del tornaconto.**

**Maria offre ciò che è, il suo essere donna che ama profondamente. E non si pone limiti: perché la misura dell'amore è non avere misura. "E tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento". E' il segno dello "spreco" per Dio. L'amore grato, fedele, abbondante per il Signore non rimane mai lì, si diffonde in ogni angolo della casa. Non c'è mai nulla che venga dato a Dio che sia sprecato, perché tutto torna in qualche modo ai fratelli.**



**Il gesto di Maria è stato un segno di amore tenero e riconoscente per ciò che lui aveva fatto per loro: Gesù ricorderà questo gesto pochi giorni dopo, facendolo lui stesso ai suoi discepoli durante l'ultima cena, per insegnare loro come devono amarsi. Maria dunque anticipa quello che sarà il gesto della comunione fraterna nella comunità cristiana.**

Discepolo è colui che diventa come questa donna e ciò sarà possibile per noi, solo dopo la passione/resurrezione di Cristo, come risposta all'amore del suo Signore.

**Il protagonista di questo brano è quindi il profumo, ma inteso come simbolo dell'amore, che avvolge tutto partendo dall'incontro tra Dio e la donna: è invisibile, ma percepibile da tutti. Il profumo, come l'amore si avverte anche al buio ed è una compagnia piacevole che combatte la solitudine.**

In ebraico profumo si dice *Shemen* che richiama il concetto di *Shem* (=nome), cioè la presenza di Dio tra gli uomini, una presenza che non può non comunicarsi

**Maria di Magdala è un bell'esempio, per tutte noi: è una donna liberata, che ama profondamente il Signore e non ha paura delle convenzioni sociali che impedirebbero di toccare un uomo in pubblico, di sciogliersi i capelli davanti a tutti, di mostrare tanta tenerezza a un Maestro. Il suo cuore è un grazie palpitante e lei, che non è donna di tante parole, sceglie questo gesto per ringraziare il Signore.**

**Chissà quanto ci aveva messo per mettere via i soldi per comprare quell'unguento prezioso che veniva dall'India. Era nardo autentico, puro,**



**per essere precisi il termine è “fedele”, quasi a dire che** quello sia un gesto che denota la fede di questa donna, **una** fede che profuma una vita in modo autentico.

**La fede è riconoscere Gesù povero e morente come proprio Salvatore e Signore, amandolo con tutto il cuore. E ciò che la donna fa con l’olio, Gesù lo farà con il proprio corpo: sulla croce, infatti, Egli romperà il “vaso del Suo corpo e ne uscirà per tutta la terra il profumo di Dio. Ed il Suo profumo si espanderà proprio dalla croce, dove il Suo nome sarà conosciuto e glorificato anche dai più lontani”.**

Scrive sant’Agostino, commentando questo passo del Vangelo: “La casa si riempì di profumo;cioè il mondo si è riempito della buona fama. Il buon odore è la buona fama ... Per merito dei buoni cristiani il nome del Signore viene lodato” (In Io. evang. tr. 50, 7).

Nel Cantico dei Cantici, Dio non è mai nominato, se non nel finale ed ha come nome “profumo effuso”.

Ma Gesù va oltre le intenzioni consapevoli di Maria, e interpreta l’unzione come segno premonitore della sua prossima sepoltura ed interpreta il gesto della donna come vittoria sulla morte e profezia di Resurrezione. L’unzione della donna fa di Gesù Messia, Profeta e Sacerdote, ma anche Altare e vittima sacrificale (che venivano unti con l’olio prima del sacrificio).

Ma quella sera, ancora una volta, qualcuno è deluso da Gesù che permette un simile spreco. Quel profumo costava come il salario di un anno di un bracciante agricolo! Non capisce che Gesù in quella vigilia è il povero per eccellenza, il rappresentante di tutti i poveri della storia, è il condannato a morte; non capisce che il vero nardo è Gesù, profumo ben più prezioso di quello cosparso da Maria.

Il profumo, tuttavia non serve per coprire l’odore di morte, ma come dono al Vivente, perché **l’amore è più forte della morte.**

## **Il racconto ruota su**

- **due gruppi di persone**  
=> Sommi sacerdoti, scribi, Giuda e tutti gli altri ⇔ Gesù e la donna da soli
- **due gruppi di parole**
  - Impadronirsi, inganno, uccidere, tumulto ⇔ profumo, nardo, sprecare beneficiare

- con il primo gruppo si può descrivere tutta la storia umana  
=> con il secondo gruppo si descrive la storia di Dio in Gesù  
=> da una parte c'è egoismo, che compra con denaro, calcola, uccide (economia dell'uomo)
- dall'altra c'è economia dell'amore che dona con gratuità e spreca follemente (economia di Dio)  
=> si passa dalla puzza di morte nella casa di Simone  
=> al profumo della vita in casa della Maddalena

## DOMANDE

- ✓ *Cosa mi ha colpito di più in questa parola?*
- ✓ *Qual è la «buona notizia» di questo brano?*
- ✓ *Sono come il discepolo che pensa che sia uno spreco il profumo di grande valore “sprecato” per Gesù?*
- ✓ *Qualche volta anche io temo di sprecare tempo nella preghiera o nell'andare a Messa?*

### **Preghiera finale** (*Madre Teresa di Calcutta*)

Ama la vita così com'è

Amala pienamente, senza pretese;

amala quando ti amano o quando ti odiano,

amala quando nessuno ti capisce,

o quando tutti ti comprendono.

Amala quando tutti ti abbandonano,

o quando ti esaltano come un re.

Amala quando ti rubano tutto,

o quando te lo regalano.

Amala quando ha senso

o quando sembra non averlo nemmeno un pò.

Amala nella piena felicità,

o nella solitudine assoluta.

Amala quando sei forte,

o quando ti senti debole.

Amala quando hai paura,  
o quando hai una montagna di coraggio.  
Amala non soltanto per i grandi piaceri  
e le enormi soddisfazioni;  
amala anche per le piccolissime gioie.

Amala seppure non ti dà ciò che potrebbe,  
amala anche se non è come la vorresti.  
Amala ogni volta che nasci  
ed ogni volta che stai per morire.  
Ma non amare mai senza amore.

Non vivere mai senza vita!

**“DI CHI E’ COME LORO E’ IL REGNO DI DIO”**

**Mc.10,13-16**

**SABATO 9 AGOSTO - UN CENTRO FAMILIARE** *a cura di Silvia e Monica*

*Preghiera allo Spirito Santo*

O SANTO SPIRITO

AMICO DELLA MIA VITA

TU CHE SEI NEL MIO CUORE

E CONOSCI NON SOLO CIO’ CHE FACCIO

MA ANCHE CIO’ CHE PENSO,

CHE AMO E CHE DESIDERO

TI PREGO

RENDIMI CAPACE DI VEDERE

LE COSE E LE PERSONE

LE SITUAZIONI, IL MONDO, LA VITA  
CON I TUOI OCCHI COLMI DI AMORE.

AIUTA ME

E TUTTE LE PERSONE DEL MONDO  
A CRESCERE NELL'AMORE RECIPROCO.

AMEN

In ascolto della Parola

DAL VANGELO SECONDO MARCO

**13** Gli presentavano dei **bambini** perché li **accarezzasse**.  
Ma i discepoli li sgridavano.

**14** Gesù, al vedere questo, **si sdegnò**  
e disse loro:  
«**Lasciate** che i bambini vengano a me  
e non glielo impedito,  
perché **di chi è come loro**  
**è il regno di Dio**».

**15** In verità vi dico:  
**Chi non accoglie il regno**  
di Dio  
come un bambino,  
**non entrerà** in esso».

**16** E, abbracciandoli,



li benediceva, **imponendo su di loro le mani**.

LETTURA DEL TESTO
-------------------

*Versetto 13*

**Bambini:** Nel mondo antico e anche in Palestina ( nonostante non mancassero testi che affermavano che i bambini sono la benedizione di Dio) il bambino era un essere senza diritto, non aveva peso nella società. E' per questo che Gesù lo prende ad esempio dell'emarginazione, di *colui che non conta*. Se la donna era possesso del marito, il bambino era un'appendice della donna. E' il povero in senso assoluto, che non possiede nulla, neanche se stesso. Vive dell'amore gratuito dell'altro. La debolezza è l'unica sua forza. Egli ammette di avere bisogno degli altri e di essere di qualcuno che lo ama. Questa è la condizione fondamentale dell'uomo. Solo per errore – fonte di illusione e delusione continua- pensa che la sua vita consista nell'avere, nel potere e nell'apparire di più. Il bambino è simile a Gesù, il Figlio che tutto riceve dal Padre. Per questo il suo mistero è rivelato ai piccoli mentre resta celato agli intelligenti e ai sapienti (Lc. 10,21)

**Accarezzasse:** il tatto è la forma primordiale di conoscenza, di comunicazione e di comunione: toccare è unirsi a ciò che si tocca. Non si tocca ciò che si teme o si disprezza, ma solo ciò che si ama e si apprezza. *Toccare* in Marco esprime la qualità fondamentale della fede come comunione con Gesù e guarigione dell'uomo (cf.5,21-43)

**Sgridavano:** I discepoli pensano che sia per lo meno inopportuno che i bambini disturbino il maestro, che ha cose più importanti da spiegare: per esempio come si entra nel Regno! La reazione dei discepoli rivela un'incomprensione della natura del Regno e della missione di Gesù. C'è qui un contrasto che non deve andare perduto: appena poco prima (Mc.9,36-37) Gesù aveva insegnato ai suoi l'accoglienza dei piccoli: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo e il servo di tutti. E preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e abbracciandolo disse: *Chiunque accoglie un bambino* come questo nel mio nome, *accoglie Me; ...*" ... e qui ne abbiamo già una smentita.

*Versetto 14*

**Si sdegnò:** E' la stessa parola che descrive il risentimento dei discepoli con la donna di Betania (14,4). Marco dice rare volte ciò che Gesù sente. Ricorda la compassione per chi sta male (1,41;6,34;8,2), la sua ira contro la durezza di cuore (3,5), l'amore del suo sguardo (10,21) e la sua angoscia davanti alla morte (14,33;15,34) Qui si parla del suo *sdegno contro l'impedimento del bene*. Il suo volto di gioia è conosciuto solo dal piccolo che va a Lui.



**Lasciate, non impedite:** Gesù dice ai suoi di lasciare e non impedire i piccoli, che sono i soli che vogliono e possono accedere a Lui. Andare da Lui, il Figlio, è la *salvezza dell'uomo*. Il piccolo ne è irresistibilmente attratto.

**Di chi è come loro è il regno di Dio:** il *Regno è Gesù*, il Figlio povero, umiliato e umile, che può essere accolto così com'è solo da chi gli è vicino ed è come lui. E chi non lo è, lo diventa. Il lavoro che Gesù sta *progressivamente* facendo con i suoi discepoli è *portarli alla verità* del bambino. Anche gli adulti sono chiamati a diventare piccoli (Mt.18,3); anche i vecchi

come Nicodemo devono rinascere (Gv.3,3s). Quando si scopriranno ciechi, potranno con Bartimeo venire alla luce.

### Versetto 15

**Chi non accoglie il Regno di Dio:** Il Regno non è un prodotto da costruire, ma *un dono da accogliere*, che *c'è già*. E' Gesù, il Figlio, nel quale diventiamo ciò che siamo: figli del Padre e fratelli tutti.

**Non entrerà:** All'uomo ricco e autosufficiente è difficile, anzi impossibile entrare nel Regno (v.23 s) Il titolo sul quale il bambino *fa forza per ottenere* è la sua *debolezza, il suo bisogno*. Sono le qualità dalle quali l'adulto si difende, nuocendo a sé e agli altri.

### Versetto 16

**Imponendo su di loro le mani:** E' il gesto con cui si trasmette ciò che si ha dentro: la propria forza e il proprio spirito. Le braccia del Figlio allargate a tutti i fratelli sono l'ampio cerchio del Regno del Padre: aperto a tutti, stringe i piccoli, gli unici che lo accolgono.

*“Di chi è come loro è il regno di Dio”* , dice Gesù ai bambini che accorrono a



lui. C'è un'intesa profonda con loro, che sfugge ai discepoli: li abbraccia, desidera che vengano a Lui, li benedice e impone loro le mani. La scena riprende e amplia il discorso fatto da Gesù, poco prima ai discepoli che discutevamo su chi era il più grande. (Mc.9,36 s) Gesù aveva insegnato ai suoi l'accoglienza dei piccoli: “Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo e il servo di tutti. E preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e abbracciandolo disse: *Chiunque accoglie un bambino come questo nel mio nome, accoglie Me.*

Nel brano precedente Gesù parlava del rapporto con l'altro, rovinato dal peccato e restaurato da Gesù, parlando del matrimonio e del divorzio. Qui ci parla del rapporto con sé, necessario per entrare nel Regno. Adamo, che aveva posto il proprio io al centro di tutto, scopertosi nudo e bisognoso di tutto, fuggì da Dio, perché NE AVEVA PAURA.

Il bambino tranquillamente è povero e riceve tutto. Accorrendo con fiducia da chi lo accoglie, dà libera espressione alla sua condizione filiale.

Ma ciò vale di ogni uomo, che è fondamentalmente relazione e appartenenza filiale: è *di* qualcuno, in quanto figlio. Se non vuol essere di Dio, diventa di sé, di altri o di altro, alienandosi rispettivamente nell'egoismo, nella schiavitù o nell'idolatria. La presunta autosufficienza è in realtà morte della mia dimensione di capacità di relazione con Dio e con gli altri.

L'uomo è essenzialmente figlio. Riceve come dono d'amore tutto ciò che è ed ha. Diversamente non esiste. Nessuno infatti, dà ciò che non ha, e nessuno ha ciò che non ha ricevuto.

L'orgoglio, che è in realtà paura di non essere amato, impedendo di ricevere, rende impossibile l'essere amato e l'amare.

Gesù, il nuovo Adamo, il primo che ha vissuto con pienezza la condizione filiale. Il suo essere tutto del Padre, da lui e per lui, è la sua ricchezza infinita, che riversa su tutti i fratelli che si raccolgono intorno a lui. A lui accorrono i grandi e potenti, ma anche quelli che sono come lui, piccoli e poveri. Accolti dal Figlio, entrano nel Regno del Padre.

Il brano inizia con Gesù che tocca, e termina con Gesù che abbraccia, benedice e impone le mani. Tutte queste espressioni di contatto esprimono la fede, come comunione fisica con lui, il Figlio. Bisogna che l'adulto, rinascendo da acqua e da Spirito (Gv.3,5), acquisti le qualità del bambino, e diventi come lui per entrare nel Regno. Il battesimo è rinascita: incorporandoci a Lui, ci dice *chi è Dio e chi siamo noi*: noi siamo figli e lui ci è Padre.

**Gesù** è il più grande di tutti, perché è il piccolo che *acconsente pienamente al suo essere figlio*.. Essere con lui è la condizione per entrare nel regno del Padre.

**Discepolo** è colui che nulla possiede e tutto riceve. E' figlio: ciò che è, è  *dono*, e come tale *si accetta con gioia*.

## DOMANDE

- ✓ *Cosa mi ha colpito di più in questa parola? Qual è la «buona notizia» di questo brano?*
- ✓ *Sono fra i discepoli che vogliono allontanare i bambini e fanno arrabbiare Gesù? O mi sento come un bambino che desidera incontrarlo?*
- ✓ *E io mi fido di Dio come un bambino si fida della sua mamma? O mi fido di più dei miei calcoli e progetti, delle mie conoscenze terrene? Ho bisogno di Lui?*
- ✓ *Mi lascio "toccare" e benedire da Gesù come un bambino? Come mi accorgo che Dio mi ama e benedice la mia vita?*



## Preghiera finale

Cerco nel cuore  
le più belle parole per il mio Dio,  
l'anima canta  
per il mio Amato.  
Perché ha fatto della mia vita  
un luogo di prodigi,  
ha fatto dei miei giorni  
un tempo di stupore.

Ha guardato me, che sono niente.  
Sperate con me,  
siate felici con me,  
tutti che mi udite!  
Cose più grandi di me  
Mi stanno succedendo.  
E' Lui che può tutto,  
E' Lui solo. Il Santo!

Santo e misericordioso,  
Santo e dolce  
Con cuore di madre verso tutti  
Verso chiunque.

Ha liberato la Sua forza,  
ha imprigionato i progetti dei  
forti.  
Coloro che si fidano della forza  
Sono senza troni.  
Coloro che non contano nulla  
Hanno il nido nella Sua mano.



Ha saziato la fame degli affamati  
di Vita,  
ha lasciato a se stessi i ricchi:  
le loro mani sono vuote,  
i loro tesori sono aria.

Ricordati Signore  
che il Tuo amore è grande,  
non dimenticarti di essere  
misericordioso.

*(Fr. Eremes M. Ronchi, OSM)*



Arcidiocesi di Trento  
COMITATO DIOCESANO TARENTINO LOCRIDE

# "LUCE AI MIEI PASSI E' LA TUA PAROLA"

(Salmo 118)



## CAMPO di EVANGELIZZAZIONE nella LOCRIDE

dal 3 al 10  
agosto 2008



INFORMAZIONI ed ISCRIZIONI presso:

Comitato diocesano Trentino Locride

Via Barbacovi 4 - Trento tel. 0461/891324

E-mail: [lavoro@diocesitn.it](mailto:lavoro@diocesitn.it) - Sito internet: [www.diocesitn.it/trentinolocride](http://www.diocesitn.it/trentinolocride)

ENTRO il 20 giugno 2008 alle ore 12.00 o fino ad esaurimento posti disponibili

La partecipazione al campo è subordinata a 3 incontri preparatori:  
24 giugno - 8 luglio - 22 luglio ad ore 20.30 presso la nostra sede